

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

—————

244° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2003

—————

**INDICE****Commissioni permanenti**

4 <sup>a</sup> - Difesa .....	<i>Pag.</i>	12
8 <sup>a</sup> - Lavori pubblici, comunicazioni.....	»	23

**Commissioni riunite**

10 <sup>a</sup> (Industria) e 13 <sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali).....	<i>Pag.</i>	3
--	-------------	---

**Organismi bicamerali**

RAI-TV .....	<i>Pag.</i>	31
Sul ciclo dei rifiuti.....	»	46
Sull'affare Telekom-Serbia.....	»	48

**Sottocommissioni permanenti**

<i>RAI-TV - Accesso</i> .....	<i>Pag.</i>	51
-------------------------------	-------------	----

---

<i>CONVOCAZIONI</i> .....	<i>Pag.</i>	52
---------------------------	-------------	----

## COMMISSIONI 10<sup>a</sup> E 13<sup>a</sup> RIUNITE

**10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo)**

**13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali)**

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2003

**1<sup>a</sup> Seduta**

*Presidenza del Presidente della 10<sup>a</sup> Commissione*

PONTONE

*Intervengono i sottosegretari di Stato per le attività produttive Dell'Elce e per l'ambiente e la tutela del territorio Nucara.*

*La seduta inizia alle ore 16,05.*

*IN SEDE REFERENTE*

*(1910) Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela*

(Esame e rinvio)

Il presidente PONTONE riferisce, relativamente alle competenze della Commissione Industria, sul provvedimento in esame precisando che esso è finalizzato a consentire la continuazione dell'attività delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, in provincia di Rovigo, di Brindisi Nord e di San Filippo del Mela, in provincia di Messina. Alcuni degli impianti, facenti capo a tali centrali, infatti, non risultano in linea con i parametri stabiliti dalla normativa ambientale e pertanto avrebbero dovuto sospendere la loro attività entro il 31 dicembre del 2002.

Secondo quanto indicato dal Gestore della rete di trasmissione nazionale, ciò avrebbe comportato un peggioramento dello stato di criticità del sistema elettrico italiano. Per questa ragione lo stesso Gestore ha proposto formalmente il mantenimento in esercizio dei gruppi della centrale di Porto Tolle, dei quattro gruppi da 160 MW della centrale di San Filippo del Mela e del gruppo 3 di Brindisi Nord, con il gruppo 4 di riserva.

Si tratta di impianti, come già sottolineato, che sulla base del decreto ministeriale 12 luglio 1990, non sarebbero stati in condizioni di rimanere

attivi. Ciò, in quanto, per i gruppi della centrale di Porto Tolle non risultano completate le attività di ambientizzazione, per quelli di San Filippo del Mela devono essere adeguate le emissioni alla nuova normativa regionale e per Brindisi deve completarsi la trasformazione della centrale a ciclo combinato.

È opportuno ricordare che il Gestore della rete, preposto per legge alla sicurezza dei servizi e degli approvvigionamenti di energia, ha più volte sottolineato i rischi derivanti dalla carenza di produzione rispetto alle necessità. Proprio in base a tali preoccupazioni fu approvato il decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7 poi convertito nella legge n. 55 del 2002, con l'obiettivo di semplificare le procedure concernenti la costruzione e il potenziamento degli impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW. In tale decreto-legge sono state poi inserite, nel corso dell'esame parlamentare, modifiche volte a garantire la partecipazione delle Regioni e degli enti locali alle medesime procedure e la salvaguardia delle tutele ambientali.

I dati sulla domanda di energia elettrica e quelli sulla capacità produttiva confermano le preoccupazioni. Proprio nella giornata di ieri sono stati diffusi i dati provvisori relativi al 2002: da essi emerge che il fabbisogno è aumentato dell'1,8 per cento raggiungendo i 310,3 miliardi di KW. L'incremento della produzione nazionale, pari all'1,6 per cento, ha d'altra parte determinato un maggiore ricorso alle importazioni che hanno raggiunto i 50,6 miliardi di KW con una variazione in aumento del 4,6 per cento. È stato anche segnalato che alle ore 17 del 12 dicembre 2002 si è raggiunto un nuovo picco storico di potenza massima richiesta sulla rete elettrica italiana, pari a 52.550 MW, superiore di oltre 600 MW rispetto al precedente picco dello scorso anno. Anche le previsioni di breve e medio periodo indicano una tendenza all'incremento del fabbisogno che dovrebbe raggiungere i 400 miliardi di KW nel 2010. La ripresa dell'economia, da tutti auspicata, potrebbe peraltro rendere questi dati sottostimati.

Vi è quindi la necessità di realizzare i necessari interventi strutturali per migliorare le capacità produttive interne, ponendo anche attenzione alla valorizzazione delle fonti alternative. Occorre, d'altra parte, prendere atto con realismo delle esigenze immediate e operare al fine di scongiurare situazioni di blocco dell'energia che avrebbero gravi conseguenze sul sistema produttivo e sulla stessa vita dei cittadini. Non bisogna ovviamente indulgere ad alcuna forma di allarmismo, ma è bene intervenire per tempo per prevenire possibili gravi inconvenienti.

In tale contesto, appare opportuna e condivisibile l'iniziativa assunta dal Governo con il decreto-legge in esame. Essa, infatti, si pone l'obiettivo di assicurare la produzione degli impianti già citati delle tre centrali interessate e al tempo stesso di stabilire un percorso certo per avviare a soluzione i problemi di carattere ambientale. A fronte delle esigenze della sicurezza del fabbisogno, vi sono infatti quelle legate al rispetto dei parametri previsti dalla normativa sull'ambiente, nonché quelle relative alla partecipazione delle comunità locali alla determinazione di decisioni cui sono direttamente interessate. Ritiene che le procedure e i tempi stabiliti

dal decreto-legge forniscano sufficienti garanzie. L'autorizzazione sul piano di gestione, le eventuali prescrizioni da rivolgere ai proprietari delle centrali e le scadenze per gli adeguamenti costituiscono, infatti, un sistema di «rientro» efficace e in grado di evitare la paventata interruzione di attività, che darebbe luogo, fra l'altro, anche a significative conseguenze di carattere occupazionale.

Anche il ruolo delle Regioni sembra trovare un adeguato riscontro, visto che i piani di gestione devono essere presentati alle Regioni interessate e le stesse Regioni partecipano alla loro approvazione. Si potrebbe prevedere, peraltro, un intervento delle Regioni anche nell'eventuale provvedimento di chiusura degli impianti o di adozione delle necessarie misure urgenti nel caso in cui il proprietario ometta di presentare lo stesso piano di gestione.

Il decreto-legge si richiama quindi ad una impostazione, certamente condivisibile e realistica, basata sul coinvolgimento di tutti i soggetti interessati a decisioni che riguardano l'approvvigionamento energetico ma anche il territorio, in senso complessivo, di insediamento delle comunità locali. Ciò corrisponde, del resto, al senso più profondo delle prescrizioni costituzionali in materia di energia, di governo del territorio, di tutela dei mercati finanziari e della concorrenza, di tutela della salute e anche della sicurezza nazionale. Proprio per questo, d'altra parte, è indispensabile che alla fine del percorso previsto si giunga a decisioni operative. È dovere dello Stato, infatti, farsi carico di quelle esigenze primarie di sicurezza che non possono consentire il rinvio senza limiti dell'adozione degli interventi che si rendano indispensabili.

Anche per controllare in modo permanente la sicurezza degli approvvigionamenti fu istituito nel 1999 il Gestore della rete di trasmissione nazionale. È quindi certamente corretto tener conto delle previsioni e delle segnalazioni provenienti da questo organismo. È auspicabile, peraltro, che le nuove procedure contenute nella già ricordata legge n. 55 del 2002, consentano di affrontare la questione in modo complessivo e di evitare che in futuro si debba ricorrere ad ulteriori provvedimenti di urgenza.

Propone, sulla base delle considerazioni svolte, di procedere alla conversione in legge del decreto in esame.

Il relatore per la 13<sup>a</sup> Commissione, senatore NOVI, fa presente preliminarmente che il decreto-legge in esame dispone il mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela, considerate strategiche per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale, nonché il loro adeguamento in vista di una riduzione delle emissioni inquinanti entro la fine del 2004. Soffermandosi quindi sulle disposizioni contenute nell'articolo 1, dopo aver rilevato che al comma 1 si stabilisce che il gestore della rete di trasmissione nazionale definisce un piano di utilizzazione delle tre centrali termoelettriche prima menzionate, osserva che, ai sensi del comma 2, i proprietari delle centrali sono tenuti a presentare un apposito piano di gestione degli impianti, volto a ridurre la quantità di inquinanti emessi in atmosfera, nel rispetto delle linee guida approvate con decreto del Ministro dell'ambiente

del luglio del 1990 e tenuto conto di quanto indicato nel decreto del Ministro dell'ambiente n. 60 del 2002.

Inoltre, il successivo comma 3 prevede che, con decreto del Ministero dell'ambiente, si procede all'approvazione dei suddetti piani di gestione, con l'indicazione di eventuali prescrizioni e cadenze temporali per l'adeguamento delle emissioni alla normativa vigente. Il comma 4 stabilisce poi che il termine di ultimazione degli interventi di adeguamento ambientale non dovrà superare il 31 dicembre 2004, mentre il comma 5 dispone che a partire dal 1° gennaio 2003 gli impianti sono eserciti non oltre l'80 per cento della potenza complessiva installata. Il comma 6 prevede poi che qualora il proprietario non presenti il piano di gestione nei termini previsti, la centrale potrà essere esercita al 50 per cento della potenza complessiva installata nei successivi 30 giorni e al 25 per cento per ulteriori 30 giorni. Trascorso anche tale periodo senza che il piano sia stato presentato, il Ministro delle attività produttive procede alla chiusura della centrale.

Alla luce di queste disposizioni, il decreto-legge in esame si configura come un provvedimento imposto poiché le tre centrali termoelettriche non sono riuscite ad adeguare le proprie tecnologie alla esigenza di riduzione delle emissioni inquinanti a causa di contrasti che sono insorti in ambito locale. Tuttavia, anche sulla base di quanto manifestato dal gestore della rete di trasmissione nazionale, la messa fuori esercizio di questi impianti avrebbe creato seri problemi di approvvigionamento energetico, nonché gravi ricadute occupazionali. Pertanto, il decreto-legge opportunamente stabilisce una serie di termini e prescrizioni per garantire l'effettivo adeguamento delle centrali alla normativa vigente per quanto concerne la riduzione delle emissioni inquinanti.

Il presidente PONTONE dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore VALLONE ritiene che il decreto-legge n. 281 del 2002 susciti più di una perplessità poiché è singolare che soltanto a distanza di tanti anni dalla emanazione delle linee guida approvate nel 1990 con decreto del Ministero dell'ambiente per la riduzione delle emissioni inquinanti si intervenga ora per mezzo di un decreto-legge al fine di garantire l'adeguamento ambientale delle tre centrali termoelettriche in questione che non sono di proprietà pubblica. Bisognerebbe quindi interrogarsi sulle ragioni per le quali tali interventi non sono stati effettuati in precedenza e su quali competenze ricadano le responsabilità di quanto accaduto: in ogni caso, appare improbabile che nel giro di pochi mesi le prescrizioni previste verranno osservate dopo che le stesse sono rimaste inadempite per dodici anni. Peraltro, emerge una sorta di inaccettabile ricatto da parte del proprietario dell'impianto di Brindisi nord che ha rappresentato che, in assenza di provvedimenti che consentano di proseguire l'esercizio dell'impianto oltre il 1° gennaio 2003, sarà costretta a chiudere l'impianto e quindi a porre in cassa integrazione un notevole numero di dipendenti.

Dopo aver quindi fatto presente che l'insieme delle situazioni ricordate ha determinato un ritardo nell'adeguamento degli impianti alla normativa vigente, che chiama in causa tutti i livelli di responsabilità, da quelli ministeriali a quelle delle amministrazioni locali, esprime la posizione nettamente contraria del Gruppo della Margherita sul provvedimento in esame che dovrebbe essere modificato nel senso di prevedere impegni ben più precisi rispetto a quelli stabiliti: infatti, non appare sufficientemente affidabile il piano di gestione che i proprietari degli impianti sono tenuti a presentare al Ministero dell'ambiente ai sensi del comma 2 dell'articolo 1, ed appare altrettanto criticabile che per gli interventi di adeguamento delle stesse centrali non si stabiliscano termini stringenti, il che configura la proroga dell'esercizio delle centrali fino al 31 dicembre 2004 senza un sistema di garanzie effettive per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Il presidente NOVI fa presente al senatore Vallone che in realtà, fermo restando che, ai sensi del comma 4 dell'articolo 1, il termine di ultimazione degli interventi di adeguamento ambientale degli impianti non potrà comunque superare il 31 dicembre 2004, si prevedono termini intermedi in relazione allo stesso piano di gestione al fine proprio di rendere effettivo l'adeguamento delle centrali alla normativa vigente in vista della riduzione delle emissioni inquinanti.

Il senatore SPECCHIA osserva che il decreto-legge in esame risponde ad una duplice esigenza: da una parte, prevede il mantenimento in esercizio di tre centrali termoelettriche al fine di soddisfare il fabbisogno nazionale di energia, sebbene tali impianti non siano a norma per quanto attiene alle emissioni inquinanti e non abbiano osservato i termini previsti dalla legge per l'adeguamento delle loro strutture. Dall'altra parte, il provvedimento si fa carico anche dell'esigenza ugualmente apprezzabile della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Il provvedimento in esame si sforza quindi di raggiungere un punto di mediazione tra questi due aspetti che, d'altro canto, sarebbe migliore se si accettassero alcune modifiche alle sue disposizioni e se il Governo si mostrerà vigile e forte nei confronti di alcuni soggetti.

Soprattutto quest'ultima esigenza merita di essere sottolineata in relazione all'impianto di Brindisi nord oggi di proprietà dell'*Edipower* S.p.A: tanto il governo di centro-sinistra quanto poi l'attuale governo di centro-destra sono intervenuti ripetutamente nei confronti dei gestori di tali impianti affinché essi rispettassero i termini e le prescrizioni previste dalla legge in vista della riduzione delle emissioni inquinanti. Tuttavia, a fronte di questa ripetuta azione, i proprietari della centrale in questione si sono rivelati del tutto inaffidabili, non dando seguito alle disposizioni contenute in una serie di decreti ministeriali, l'ultimo dei quali consentiva l'esercizio degli impianti in vista della sua futura conversione nel ciclo combinato. Ma allo stato dei fatti a tale conversione non si è proceduto ancora e, per effetto di una conferenza di servizi del settembre del 2002, si è auto-

rizzata la stessa società alla prosecuzione dell'esercizio del proprio impianto fino al 2004, stabilendo che la riduzione delle sostanze inquinanti dovesse iniziare invece a partire dal 2003.

Sulla base di questa analisi, pertanto, occorrerebbe prevedere nel decreto legge un termine di ultimazione degli interventi di adeguamento ambientale degli impianti più ridotto rispetto a quello previsto del 31 dicembre 2004: infatti se appare prioritaria l'esigenza di ambientalizzare queste centrali, risulta contraddittoria la fissazione di termini tanto lunghi che rischiano poi di essere successivamente prorogati in prossimità della loro scadenza. Quindi, un termine congruo sarebbe quello che stabilisse un adeguamento ambientale delle centrali entro la fine del corrente anno. Con riferimento poi alla particolare situazione della centrale di Brindisi nord, la conversione a ciclo combinato degli impianti richiede l'utilizzazione di metano e, infatti, negli ultimi anni si è proceduto alla realizzazione di un gassificatore e di un elettrodotto che convoglia appunto metano dal nord Africa. Tuttavia questo elettrodotto non è entrato mai in funzione e nonostante Brindisi sia stata dichiarata area ad elevato rischio ambientale si è assistito negli ultimi anni ad un aumento della quantità di carbone arrivata al porto della città con conseguente impatto ambientale. Del resto, bisognerebbe comunque prevedere una serie di benefici a fronte degli adeguamenti ambientali necessari, ad esempio consentendo di acquisire l'energia elettrica ad un costo inferiore rispetto a quello attuale al fine di permettere la nascita di nuove aziende. Con ciò ritiene quindi di avere illustrato il seguente ordine del giorno:

0/1910/1/10 e 13

SPECCHIA, DEMASI, COZZOLINO, MULAS, SEMERANO, ZAPPACOSTA, ANTONIO BATTAGLIA

«Il Senato, in sede di esame del decreto-legge del 23 dicembre 2002, n. 281, sul mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela;

premessi:

che Brindisi è da diversi anni area ad elevato rischio ambientale e che l'area industriale della città è stata inserita tra quelle di rilevanza nazionale ai fini della bonifica;

che il territorio brindisino contribuisce al fabbisogno energetico nazionale con la presenza di tre grandi centrali (Brindisi Nord, Brindisi Sud ed *Enipower*) per un totale di circa 5.000 megawatt (2.640 Brindisi Sud-Cerano; 1.200 Brindisi Nord-Costa Morena; 1.170 *Enipower* all'interno del petrolchimico);

che in tre anni è raddoppiata e addirittura triplicata la quantità di carbone arrivata al porto di Brindisi (1.784.000 tonnellate nel 1999; 5.300.000 tonnellate nel 2002; una previsione di almeno 6.000.000 per il 2003);

che, per quanto riguarda la centrale di Brindisi Nord, oggetto del decreto-legge n. 281 del 2002, la convenzione, sottoscritta nel 1996 dall'Enel, dagli enti locali e dal Governo, prevedeva che la stessa dal gennaio del 2000 dovesse essere alimentata a gas metano e cessare definitivamente l'attività produttiva del 2004;

che, invece, in mancanza della disponibilità del metano, con decreto del Ministro dell'industria, è stata autorizzata la prosecuzione dell'esercizio con una sola sezione alimentata a carbone e ciò fino alla trasformazione della centrale a ciclo combinato, trasformazione da effettuare entro il 31 dicembre 2004;

che, con decreto del Ministro delle attività produttive del 19 novembre 2001, fu deciso di chiudere l'esercizio ordinario della centrale alla fine del 2001 consentendo la prosecuzione per il 2002 per un numero di ore equivalenti a non più di sei mesi limitatamente ad un'unica sezione e con la riduzione del 30 per cento delle emissioni;

che a seguito della conferenza di servizi del 26 settembre 2002, è stata autorizzata all'*Enipower* (subentrata all'Enel-Eurogen) la proroga dell'esercizio della centrale fino al 2004 con due gruppi a carbone e con la riduzione degli effetti inquinanti a partire da gennaio 2003 attraverso l'utilizzo di carbone desolfurato e ambientalizzato con appositi impianti di denitrificazione;

che nessun intervento è stato ancora realizzato per il futuro esercizio della centrale a ciclo combinato, come previsto da diversi decreti;

che da circa due anni il metanodotto di 111 km Bernalda-Brindisi, che completa la connessione dell'area brindisina con la dorsale di importazione dal nord Africa, è sostanzialmente alle porte di Brindisi senza che siano stati predisposti gli interventi necessari per l'utilizzo;

che Brindisi ha purtroppo un alto tasso di disoccupazione e alcuni comparti industriali attraversano una fase di grande difficoltà o di situazioni di vera e propria emergenza come quella riguarda proprio l'impianto per la produzione Mdi all'interno del petrolchimico chiuso dalla *Dow Chemical*;

che, nell'incontro propedeutico alla firma di un accordo di programma per l'area di Brindisi, tenutosi nei giorni scorsi, da parte degli enti locali, delle associazioni di categoria, dei sindacati e della camera di commercio è stato tra l'altro concordato di chiedere l'intervento del Governo nazionale affinché nell'area di Brindisi il costo dell'energia elettrica risulti inferiore a quella attuale con l'obiettivo di facilitare l'inserimento di nuove realtà produttive

impegna il Governo:

a far rispettare all'*Enipower* l'impegno, contenuto nei diversi decreti, di trasformare la centrale a ciclo combinato nei tempi previsti;

ad assumere iniziative affinché vengano realizzati gli ulteriori interventi per l'utilizzo a Brindisi del metano proveniente dal metanodotto Bernalda-Brindisi;

a prendere ulteriori iniziative e contatti con le parti interessate affinché il costo dell'energia elettrica per Brindisi sia inferiore a quello praticato attualmente in modo di favorire la nascita di nuove realtà produttive».

Il senatore BARATELLA si sofferma, in particolare, sulla centrale termoelettrica di Porto Tolle, precisando che, nell'attuale localizzazione, non è ipotizzabile una ambientalizzazione a gas metano, tanto è vero che la riconversione della centrale prevede il futuro utilizzo di *orimulsion*. Il decreto-legge stabilisce che l'impianto rimanga in attività per un massimo di due anni, al fine di procedere alla ambientalizzazione. Teme che tale limite temporale non sia sufficiente e che il problema sia solo rinviato senza giungere ad una soluzione soddisfacente.

Ricorda che le amministrazioni locali hanno formulato un avviso favorevole rispetto alla continuazione dell'attività, mentre la regione Veneto si è espressa in senso contrario. In effetti, considerato che la produzione di energia elettrica di Porto Tolle copre una quota significativa del fabbisogno nazionale, non sembra che vi siano alternative praticabili rispetto al mantenimento della produzione. Si tratta, piuttosto, di impegnarsi seriamente, prevedendo tempi adeguati, per una diversa localizzazione della centrale al fine di poter utilizzare il metano.

Attualmente le emissioni sono pericolose, come confermano i dati tecnici e occorre quindi evitare di procedere attraverso continui rinvii. Nel caso di specie non sono quindi i rappresentanti delle comunità locali ad opporsi alla continuazione delle attività: gli enti locali hanno invece dimostrato consapevolezza e senso di responsabilità. Precisato che non vi sono motivazioni di carattere occupazionale a sostegno di questa posizione, auspica il superamento delle strumentalizzazioni e segnala l'evidente contrasto tra la posizione della Regione e la proposta del Governo contenuta nel decreto-legge in esame.

Ritiene che sia necessario, in ogni caso, modificare il provvedimento per adeguare i tempi di realizzazione e per prevedere un'azione di costante monitoraggio delle ricadute ambientali.

Il senatore SEMERARO è dell'avviso che le realtà produttive di cui si occupa il decreto-legge diano luogo a una complessa problematica con risvolti ambientali, produttivi e occupazionali, soprattutto nel Mezzogiorno. È una situazione che il Governo ha ereditato e che ora deve essere affrontata tenendo conto dell'insieme delle esigenze che si prospettano. Non si può non sottolineare, peraltro, come nei dodici anni trascorsi dall'emanazione del decreto del 1990 non si sia trovato il modo di realizzare interventi di ambientalizzazione.

Concorda quindi con le valutazioni già formulate dal senatore Specchia: il decreto-legge è opportuno, ma è necessario porre in essere azioni tempestive per rimuovere il grave impatto ambientale, contemperando le esigenze dell'approvvigionamento energetico con quelle della tutela della salute dei cittadini. Per le ricadute occupazionali e produttive la situazione

non è dissimile da quella che si riscontra anche nella città di Taranto con riferimento allo stabilimento dell'ILVA. Ritiene che il Governo sia positivamente impegnato nella direzione indicata.

Il senatore MONCADA LO GIUDICE ricorda innanzitutto come sia prevista la ristrutturazione della centrale di San Filippo del Mela, ove è previsto l'impiego di orimulsion, nonché la realizzazione di un molo d'attracco, il che – tenuto anche conto della particolare delicatezza sotto il profilo ambientale della zona, che come è noto è molto vicina alle isole Eolie – costituirà sicuramente oggetto di attenta analisi da parte del Ministero dell'ambiente in sede di valutazione di impatto ambientale.

Quanto al merito del decreto-legge, non v'è dubbio che esso debba essere convertito, tenendo anche conto del fatto che la richiesta di proroga non proviene dalle società titolari delle centrali, bensì dal Gestore della rete. D'altra parte, anche in vista del processo di riconversione che coinvolgerà svariate centrali in tutto il territorio nazionale, vi è il serio rischio che la quantità di energia elettrica prodotta nel paese sia insufficiente rispetto ad una domanda che cresce del 3 per cento all'anno, crescita funzionale all'incremento del prodotto interno lordo.

Ora, non potendosi certo non tener conto del fatto che, in un regime di libero mercato, i produttori hanno ovviamente interesse a ricorrere ai combustibili meno costosi, come ad esempio il carbone gassificato, l'attenzione del legislatore dovrebbe appuntarsi sul rispetto dei limiti alle emissioni già previste dalla normativa vigente, in attuazione delle direttive comunitarie in materia.

Il senatore DETTORI, nell'esprimere apprezzamento per l'intervento del senatore Specchia, sottolinea come sia doveroso prendere atto del fatto che non si è riusciti a realizzare gli interventi necessari per ridurre l'impatto ambientale delle tre centrali oggetto del decreto-legge. Pertanto, è legittimo e doveroso chiedersi cosa sarà chiamato a decidere il Parlamento qualora, nel 2004, le centrali in questione non dovessero essere ancora a norma.

Il presidente PONTONE, in considerazione dei tempi di esame del provvedimento in titolo, propone a questo punto di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti per le ore 11 di martedì 21 gennaio p.v., ferma restando la possibilità di proseguire e concludere la discussione generale nel pomeriggio della stessa giornata di martedì prossimo, qualora vi fossero altre richieste di intervento.

Convengono le Commissioni riunite.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 17,15.*

## DIFESA (4<sup>a</sup>)

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2003

59<sup>a</sup> Seduta

*Presidenza del Presidente*

CONTESTABILE

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, tenente generale Gianfranco Ottogalli, accompagnato dal Capo Reparto Impiego del Personale, tenente generale Gaeta, e dal Vice Capo Reparto Impiego del Personale, brigadier generale Rossi.*

*La seduta inizia alle ore 15.*

### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il presidente CONTESTABILE rende noto, d'intesa con il Presidente della Commissione Difesa della Camera dei deputati, che il ministro della Difesa ha dato la sua disponibilità ad intervenire in Senato ad una riunione congiunta delle Commissioni Difesa per rendere comunicazioni sulle attività di sorvolo del territorio nazionale da parte di forze aeree di Paesi alleati. La seduta congiunta si terrà martedì 21 gennaio alle ore 9,30.

La Commissione prende atto.

### *SULLE MISSIONI DELLA COMMISSIONE*

Il presidente CONTESTABILE ipotizza per mercoledì 22 gennaio l'effettuazione di una visita, proposta dal ministro Martino, presso il poligono di monte Romano, in provincia di Viterbo, ove si trova in addestramento il contingente che sarà inviato nelle prossime settimane in Afghanistan nell'ambito della missione *Enduring Freedom*.

Conviene la Commissione.

Il PRESIDENTE ricorda quindi che la visita presso le truppe italiane dislocate in Kosovo, deliberata nella seduta del 27 febbraio 2002, e successivamente fatta oggetto di ripetuti differimenti nei mesi di aprile, giugno e dicembre dello stesso anno, potrà aver luogo dal 23 al 25 gennaio e che la visita presso il 41° Reggimento di artiglieria, ubicato a Casarza della Delizia in provincia di Pordenone, deliberata nell'Ufficio di Presidenza del 19 dicembre 2002, potrà aver luogo martedì 28 gennaio.

Conviene parimenti la Commissione.

Il PRESIDENTE ricorda altresì che si potranno effettuare, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul reclutamento e la formazione dei militari di lunga ferma nell'esercito, i sopralluoghi presso il centro di selezione e reclutamento nazionale dell'Esercito, ubicato a Foligno – il 4 febbraio – e presso il Comando interregionale nord di Torino, il 3° reggimento alpini di Pinerolo ed il 1° reggimento di artiglieria terrestre di Fossano, previsto per l'11 e la mattinata del 12 febbraio.

Conviene nuovamente la Commissione.

Il PRESIDENTE comunica infine che le visite presso il l'ospedale della Marina militare ed Comando Subacquei Incursori di La Spezia, deliberate rispettivamente nelle sedute del 12 settembre 2001 e del 20 febbraio 2002, potrebbero aver luogo congiuntamente nei giorni 18 e 19 febbraio.

Conviene la Commissione.

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

Il presidente CONTESTABILE avverte che è stata avanzata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la richiesta di attivare l'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista ed avverte che, ove la Commissione convenga nell'utilizzazione di tale forma di pubblicità dei lavori, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

Non facendosi osservazioni, la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento, viene adottata per il prosieguo dei lavori.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Indagine conoscitiva sul reclutamento e la formazione dei militari di lunga ferma nelle Forze armate: audizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, tenente generale Gianfranco Ottogalli**

Interviene il generale OTTOGALLI, ringraziando dell'opportunità di illustrare tematiche relative al processo di professionalizzazione, con spe-

cifico riferimento ai volontari, segnatamente quelli in ferma breve e in servizio permanente, ed in parte ai volontari in ferma annuale.

Anzitutto, rammenta i presupposti che hanno condotto all'istituzione della figura professionale del volontario e l'importanza che tale posizione riveste nell'attuale assetto dell'Esercito, sia dal punto di vista operativo, in relazione ai differenti e impegnativi scenari che si sono aperti, sia sotto il profilo dell'esigenza assoluta di reclutare tale personale in termini idonei qualitativamente e quantitativamente, soprattutto nella prospettiva della imminente sospensione della coscrizione obbligatoria, che comunque depaupererà la Forza armata di personale giovane e finora funzionalmente determinante per l'assolvimento di precisi compiti.

Constata che, per quanto possa essere grande l'apporto di altre Forze armate o di armamenti strategici, le forze terrestri rimangono ancora le uniche aventi valore risolutivo, secondo le concezioni dottrinali dei maggiori Paesi e come dimostrano anche le più recenti operazioni condotte o tuttora in corso nel mondo. Ricorda, ad esempio, che in data odierna, sono impegnati in missioni operative all'estero circa 6.000 militari dell'Esercito ai quali, fra pochi giorni, si aggiungeranno i mille militari circa per l'operazione «*Enduring freedom*».

La progressiva professionalizzazione dello strumento militare ha le sue origini fin dai primi anni '90, quando fattori operativi e sociali imposero di mutare strategia. In tale innovativo contesto l'Esercito, consapevole del proprio ruolo prioritario e di guida nell'ambito della Difesa in materia di personale, ha affrontato subito il tema della progressiva sostituzione della componente di leva con personale di truppa volontario. Era il periodo in cui il mutato quadro strategico internazionale, con la fine della guerra fredda, faceva emergere nel mondo elementi di rischio conflittuale, prima sopiti. Prendeva quindi sempre più corpo l'ampliamento della gamma dei compiti tradizionalmente assegnati alle Forze armate, fino a comprendere il loro impiego, al di fuori dei confini nazionali, anche in operazioni di «*peace making*», «*peace keeping*» e «*peace enforcing*», nell'ambito di complessi di forze multinazionali sotto l'egida delle Nazioni Unite, della NATO o dell'UE. Un ampliamento di compiti che imponeva la creazione di unità costituite da personale idoneo allo scopo, in termini di addestramento e di disponibilità temporale, tanto per la formazione professionale quanto per l'impiego reale; cosa che, con la breve durata del servizio di leva, era difficile raggiungere in modo efficace.

In particolare, fu in occasione della Guerra del Golfo – quando l'Esercito non poté fornire alcun contributo di unità perché composte da personale di leva – che il problema emerse in tutta la sua interezza. In tale quadro, a partire dal 1992 l'Esercito, modificando i precedenti criteri, iniziò a reclutare e formare volontari con incarichi operativi anziché logistici, concentrandoli in ben precisi reparti in modo da avere unità omogenee, prontamente impiegabili. Che le previsioni in questo campo fossero giuste, lo dimostra il crescente impegno dell'Esercito, da allora, nelle cosiddette operazioni «fuori area», che hanno visto l'impiego massimo di ben 10

mila uomini nel 1999 e – oggi – di circa 6 mila unità dai Balcani all’Afghanistan.

Per quel che concerne il fattore sociale, sempre nei primi anni '90 si prese concretamente atto della progressiva, drastica riduzione del gettito della leva, dovuta innanzitutto al calo demografico, ma anche al crescente fenomeno dell’obiezione di coscienza e all’aumento dei motivi di esenzione dall’obbligo costituzionale. Inoltre, si concretizzò un’ulteriore diminuzione dell’impiego operativo della leva con la riduzione della durata della ferma a 10 mesi e con l’indicazione di impiegare i militari di leva in un raggio di 100 chilometri dal luogo di residenza (cosiddetto processo di «regionalizzazione» della leva).

In pratica, si riscontrò il rifiuto dell’opinione pubblica (e di conseguenza dell’ambito politico) di far correre ai militari di leva i rischi connessi con le missioni fuori area, tant’è che a partire dal 1995, con la prima operazione in Bosnia-Herzegovina, all’estero sono stati impiegati solo volontari. Del resto, l’opinione pubblica ha progressivamente mutato il suo atteggiamento sulle forme di reclutamento, orientandosi sempre più verso il modello basato su volontari, come emerso da varie ricerche sociologiche in materia.

Ai fattori di ordine «operativo» e «sociale» vanno poi aggiunti almeno altri due elementi «trasversali» e in un certo senso contrastanti tra di loro: il progresso tecnologico e l’esigenza di contenere e, o di ridurre le spese militari.

Il primo elemento – lo sviluppo tecnologico – ha portato ad acquisire sistemi e mezzi sofisticati e costosi che richiedono una preparazione sempre più spinta del personale destinato ad impiegarli, non possibile per personale di leva con ferma a 10 mesi. E ciò vale anche per le armi come la Fanteria, cui viene tradizionalmente associata una minore sofisticazione e che invece è interessata ai progetti più complessi di miglioramento tecnologico, analogamente a quanto in atto negli eserciti dei maggiori Paesi occidentali. Il secondo elemento – la volontà, comune a tutti i Paesi occidentali, di contrarre le spese per la Difesa – è in realtà contrastante con l’esigenza di migliorare il livello qualitativo dello strumento militare. Sta di fatto che, a partire dal 1990, il bilancio della Difesa in rapporto al PIL è andato per un certo periodo a diminuire anche drasticamente e solo a partire dal 1998 il *trend* si è arrestato.

Dall’insieme di tutti i fattori ed elementi delineati sono sorte due fondamentali linee di tendenza, concretizzatesi in successivi provvedimenti di legge: il ricorso massivo ai volontari, attraverso dapprima un modello misto (leva-volontari), per poi passare ad uno interamente professionale, come d’altronde già sancito di recente anche da Spagna e Francia; ed altresì la riduzione quantitativa del personale delle Forze armate, con l’auspicio di migliorarne contestualmente la qualità.

Nel concreto, mentre il processo di ristrutturazione della Difesa si stava avviando verso l’adozione di un modello misto leva-personale volontario dimensionato a 250 mila unità di cui 137 mila per l’Esercito, con la legge n. 331 del 14 novembre 2000 e con il successivo decreto le-

gislativo n. 215 dell'8 maggio 2001 venivano previsti: la riduzione progressiva dello strumento militare a 190 mila unità complessive, ripartite tra le tre Forze armate stabilendo per l'Esercito una forza di 112 mila unità, per la Marina di 34 mila e per l'Aeronautica di 44 mila; la sospensione della leva dal 10 gennaio 2007, a partire dalla classe 1986; l'assetamento dei singoli ruoli e categorie di personale entro il 2021; un tetto massimo annuo di spesa (quantificato da apposita tabella annessa alla stessa legge), riferito specificatamente alle sole spese del personale.

Per l'Esercito le 112 mila unità sono state a loro volta suddivise in circa 12 mila ufficiali, 24 mila sottufficiali, di cui 8 mila marescialli e 16 mila sergenti, e 76 mila volontari. Questi ultimi a loro volta ripartiti in 44.496 volontari in servizio permanente e 31.363 volontari in ferma prefissata, che altro non sono che gli attuali volontari in ferma breve di tre anni a cui viene portata la ferma a 5 anni e viene data la possibilità di prolungare quest'ultima per ulteriori due rafferme biennali fino al 9° anno di servizio.

Al momento, le consistenze organiche del personale dell'Esercito si attestano su 12.300 ufficiali, 25.800 sottufficiali, di cui 23.300 marescialli e 2.500 sergenti e 74.500 militari di truppa. In sostanza, le consistenze degli ufficiali e dei sottufficiali risultano in linea con i volumi organici del modello professionale, fermo restando la necessità di un riequilibrio all'interno della categoria dei sottufficiali, che al momento è eccessivamente sbilanciata verso il ruolo dei marescialli.

Per quanto attiene ai militari di truppa, rispetto ai 76 mila volontari previsti a regime, al momento si dispone di 18 mila volontari in ferma breve, 20.500 volontari in servizio permanente, per un totale di 38.500 unità, circa il 50 per cento delle esigenze, che vengono oggi compensate con 22.500 volontari in ferma annuale e 13.500 unità di leva. Soffermendosi sul reclutamento dei volontari in ferma prefissata e senza entrare in particolari tecnici che saranno oggetto di specifica successiva audizione, precisa innanzi tutto che l'attuale necessità media annua di reclutamento è di circa 7 mila unità.

In tale settore, il generale Ottogalli sottolinea che negli ultimi anni si sono ottenuti importanti risultati, grazie anche ad una mirata e produttiva campagna promozionale, riuscendo a soddisfare quasi interamente le esigenze. Ma è indubbio che sussistono notevoli difficoltà, come dimostrato dal fatto che negli ultimi tre anni si è dovuto comunque ricorrere a concorsi straordinari per completare il reclutamento delle citate 7 mila unità e atteso che il numero delle domande è ancora relativamente basso e che il 50 per cento dei concorrenti non si presenta alle prove di selezione, scoraggiati anche dai tempi lunghi per l'arruolamento derivanti da procedure interforze ed interministeriali. La dissuasione maggiore viene comunque dalle ancora scarse certezze d'impiego per i volontari che terminano la ferma. Infatti, su 7 mila reclutati dall'Esercito mediamente solo 2 mila potranno transitare nel servizio permanente al termine della ferma, mentre altri 5 mila giovani all'anno dovranno essere collocati nel mondo del lavoro. Al riguardo, tenuto conto che anche i vigenti meccanismi di transito

nelle Forze di Polizia e nelle altre pubbliche amministrazioni si sono dimostrati poco efficaci, a breve-medio termine una elevata quantità di *ex* volontari – molti dei quali già impiegati in missioni all'estero – si potrebbero trovare senza lavoro. Oltre all'impatto sociale di tale situazione, si può immaginare la ripercussione negativa sui reclutamenti che ne deriverebbe. Nell'immediato, per contenere il fenomeno ai minimi livelli si è privilegiata una iniziale massiccia immissione nel ruolo dei volontari in servizio permanente (VSP), offrendo tale opportunità ai VFB meritevoli, attraverso bandi di concorso aperti ad un elevato numero di candidati, in considerazione degli spazi organici a tutt'oggi disponibili nel ruolo. Ciò, fermo restando che non è possibile spingersi oltre determinati livelli per non saturare il ruolo, con i connessi problemi di invecchiamento contemporaneo di una massa consistente di personale e della indisponibilità di posti interni per i futuri volontari.

Nel corso degli anni, per sopperire a tale situazione ed attraverso affinamenti successivi, è stato condotto dallo Stato Maggiore dell'Esercito un notevole sforzo in termini di: adeguamento dei bandi di concorso alle diverse esigenze delle Forze armate e delle Forze di Polizia, cui i volontari fanno riferimento per disporre di un'opzione occupazionale successiva alla ferma contratta; altresì di intensa attività informativa e promozionale nei confronti del cittadino; come pure di prolungamento della ferma di ulteriori anni per il personale in servizio in ferma determinata. Ciò con l'intento di accrescere le probabilità di garantire ai volontari meritevoli uno sbocco occupazionale nel servizio permanente.

Inoltre, nelle recenti normative che hanno regolamentato l'evoluzione delle Forze armate in senso professionale, come noto e con grande lungimiranza, è stata prevista l'istituzione in ambito Difesa di una Agenzia per il collocamento del personale volontario congedato senza demerito. Quest'ultima ha già stipulato convenzioni con le principali organizzazioni e confederazioni di categoria del mondo imprenditoriale e produttivo del Paese, quali Confindustria, Confcommercio, Confapi ed altre, volte ad agevolare l'inserimento del citato personale di truppa volontario nel mondo del lavoro, attraverso l'istituzione di procedure per una formazione finalizzata alla successiva immissione nei settori produttivi del Paese. Peraltro, l'efficacia dei provvedimenti ora enumerati è tutta da verificare, pertanto permane l'incertezza circa il futuro occupazionale dei giovani che hanno prestato servizio come volontari nella Forza armata.

Ulteriori elementi critici del reclutamento possono essere individuati nell'ambito di fattori a carattere economico e sociale, con precipuo riferimento alle dinamiche del mercato del lavoro ed alla considerazione sociale del militare. Quanto al primo aspetto, se vogliamo che un giovane opti per la vita militare, attesa la priorità attribuita alla sicurezza del Paese, allora occorre che questo giovane veda riconosciuta la sua peculiarità e la sua utilità nonché abbia la giusta considerazione sociale. Ciò, a maggior ragione se pensiamo che la qualità richiesta per i volontari è molto alta.

In effetti, le possibilità offerte dalla vita civile proprio ai giovani con migliori qualità complessive pongono seri problemi di competitività con la professione militare, soprattutto se le prestazioni lavorative richiedono meno rischi e rinunce e sono meglio retribuite. Ne consegue che il riconoscimento deve riflettersi in primo luogo sotto il profilo del trattamento economico. Non si tratta solo di adeguare il trattamento economico, che pure necessita di importanti interventi, ove si pensi all'attuale ed imbarazzante divario esistente in confronto con gli Eserciti dei maggiori Paesi con i quali ci troviamo ad operare nelle missioni internazionali e che è stato bene illustrato nel recente Libro Bianco della Difesa, ma occorre altresì disegnare un profilo economico in grado di salvaguardare, valorizzandola, la peculiarità della condizione militare.

Sul reclutamento, incide, inoltre, in termini sostanziali la possibilità della Forza armata di garantire ai suoi professionisti una adeguata qualità della vita. Sotto tale termine rientrano aspetti di una certa rilevanza, per i quali la legge che ha determinato il passaggio al professionale non ha peraltro previsto specifici fondi. Saggiunge che i volontari oggi si confrontano nei vari scenari sempre più operativi con i colleghi degli eserciti alleati e che la demotivazione proviene o può provenire anche dal confronto spontaneo che sorge in tema di equipaggiamento, mezzi e sistemi d'arma, possibilità addestrative continue, tutti elementi per i quali non sempre le risorse stanziare sono sufficienti.

Un ulteriore fattore suscettibile di incidere negativamente sull'operatività dello strumento militare è da ricercare nell'attuale dislocazione dei reparti della Forza armata ed in particolare delle unità operative che, come noto, sono alimentate prioritariamente su base volontaria. Malgrado si sia cercato di spostare al centro- sud la gravitazione della dislocazione dei reparti sul territorio nazionale, sussiste ancora una presenza maggiore al nord (50 per cento) rispetto al centro e al sud, entrambi al 25 per cento. Infatti, a fronte di tale situazione, si assiste ad un preponderante reclutamento di giovani delle regioni centro-meridionali, con percentuali che sfiorano addirittura il 94 per cento. In particolare, al momento il 58 per cento proviene dal meridione, il 22 per cento dalle isole ed il 14 per cento dal centro.

In sostanza, comunque, allo stato attuale non può che emergere la preoccupazione circa la possibilità di riuscire ad alimentare con la dovuta continuità le unità della Forza armata, in specie considerando l'approssimarsi della sospensione della leva che finirà per incidere negativamente anche nell'ambito dei VFA.

Nella prospettiva del perseguimento del modello professionale, per quanto concerne ufficiali e sottufficiali, con adeguate pianificazioni non sussistono sostanziali difficoltà al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Diversamente, per i volontari sono ancora lontani i livelli previsti dal citato progetto, in quanto proiettandosi all'anno 2007, quando cioè non si potrà più contare sulla leva, la disponibilità di volontari, supponendo peraltro di riuscire a mantenere comunque inalterato l'attuale *trend* di reclutamento, dovrebbe attestarsi su circa 58 mila unità delle 76 mila previste.

Il *deficit* residuo di circa 18 mila volontari, che si verrà a determinare quasi esclusivamente nei ranghi del servizio permanente, non potrà che essere compensato con volontari in ferma di un anno, tenuto conto dell'impossibilità di elevare ulteriormente l'entità del reclutamento dei volontari in ferma breve.

Peraltro, tale soluzione non è facilmente ipotizzabile, con la normativa vigente, se si considera l'impatto psicologico che potrebbe comportare la sospensione della leva sul reclutamento dei volontari in ferma annuale. È facile ritenere, infatti, che quando non sussisterà più l'obbligo del servizio in armi alla Patria, l'arruolamento dei giovani VFA subirà un crollo, tenuto conto che non vi sono reali incentivi a tale forma di reclutamento alternativo alla leva nonché in considerazione delle possibilità offerte dal servizio civile, importante anch'esso ma certamente meno rischioso. Il *gap* sopra ipotizzato andrebbe ad acuirsi qualora la sospensione della leva fosse anticipata, come preannunciato, al 10 gennaio 2005.

Muovendosi sulla base di queste considerazioni, lo Stato Maggiore dell'Esercito, di concerto con la Difesa, si è fatto promotore di uno specifico progetto organico – tradotto in una iniziativa legislativa *in itinere*, ma non ancora portata all'attenzione del Parlamento – che potrebbe dare soluzione anche ad una parte dei problemi su esposti. In sintesi, il provvedimento attualmente al preventivo concerto interministeriale ha le seguenti finalità: rendere possibile il reclutamento di un congruo numero di volontari in ferma annuale, colmando così il *gap* di volontari in servizio permanente che comunque si avrà per lungo tempo; trarre da tale personale quello necessario all'alimentazione costante di un ruolo di volontari in ferma prefissata di 4 anni (estendibili a 6 anni), con un modello di alimentazione peraltro ridotto dalle predette 7 mila unità a 3.500 unità all'anno, da destinare prioritariamente alle unità operative che necessitano di personale giovane; garantire a questi volontari, al termine della ferma di 4 anni o dell'eventuale rafferma biennale, un futuro occupazionale certo, mantenendone la maggior parte nel ruolo dei volontari in servizio permanente della Forza armata e la restante nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia e delle altre amministrazioni; incrementare da 44.496 a 56.281 il ruolo dei volontari in servizio permanente, proprio per offrire queste garanzie; e assicurare quantomeno ai volontari in ferma prefissata un trattamento economico più adeguato ed equiparabile a quello degli omologhi colleghi delle Forze di Polizia.

Per raggiungere tali obiettivi, il limite è costituito dal fatto che per partecipare ai concorsi sia per volontario in ferma prefissata delle Forze armate sia per le carriere iniziali delle Forze di Polizia, occorre avere svolto obbligatoriamente un anno di servizio nelle Forze armate come volontario in ferma annuale.

La riforma del servizio militare su base professionale ha portato la Forza armata ad una trasformazione rapida e sostanziale che vede un esercito di tipo misto evolvere in uno strumento interamente professionale basato sulla figura del volontario. Quest'ultimo, stante anche nuove e molteplici esigenze istituzionali che hanno imposto l'impiego delle Forze ar-

mate in operazioni multinazionali, è divenuto il sistema d'arma privilegiato dell'Esercito a cui è strettamente legato il futuro della Forza armata. Si rende pertanto indispensabile reclutare i volontari in termini idonei qualitativamente e quantitativamente. Per rendere appetibile l'accesso a tale figura professionale da parte dei giovani occorre però il riconoscimento della loro professionalità, una adeguata remunerazione, la possibilità di una consona qualità della vita quotidiana e soprattutto reali sbocchi occupazionali sia all'interno delle amministrazioni pubbliche (militari e non) sia attraverso accordi privilegiati con il mondo privato.

In tale contesto evidenzia come il progetto in precedenza dettagliato, ancora non sottoposto all'esame parlamentare, costituisca il tassello essenziale della concreta possibilità di realizzare appieno il modello professionale nei termini stabiliti dall'attuale normativa. È evidente peraltro che tale progetto non è da solo sufficiente a risolvere tutti i problemi riguardanti i volontari e che allo stesso dovranno affiancarsi altre iniziative in un'ottica globale e organica. Occorre, infatti, considerare che affinché un volontario possa mantenere un rendimento lineare e soddisfacente, deve sentirsi motivato non solo in relazione alla specifica attività che è chiamato a svolgere, ma anche per ciò che, in fondo, ha determinato la sua scelta; a questo può contribuire un giusto appagamento non solo in termini economici ma anche nella considerazione sociale, nonché l'acquisizione di una professionalità riutilizzabile anche in altri contesti organizzativi e che rappresenti, realmente, un sano «compromesso» tra le aspettative e le attitudini individuali e le esigenze dell'Istituzione. Ciò favorisce, nei singoli, il raggiungimento di una consapevolezza circa un proprio ruolo ed una propria collocazione che tenga conto anche di quegli aspetti più difficili da accettare e da condividere. L'implementazione di tale modello richiederà uno sforzo notevole, sia in termini di capacità di previsione di tutte le esigenze sia in termini finanziari, soprattutto per rendere possibile la realizzazione di consone infrastrutture per la qualità della vita interna, di alloggi per le famiglie e per l'acquisto dei necessari mezzi ed equipaggiamenti.

Confida, però, che nel breve-medio termine si riuscirà a impostare un concreto programma in tal senso, anche in virtù dell'attenzione che l'ambito politico-istituzionale sta dimostrando sulle problematiche che ho appena illustrato.

Nel frattempo l'Esercito continuerà ad operare con la dedizione di sempre, anche al fine di consolidare la positiva immagine conquistata in questi ultimi anni con un impegno eccezionale in Patria e in tutto il mondo, contribuendo ad elevare il prestigio dell'Italia nel consesso internazionale.

Il presidente CONTESTABILE ringrazia il generale Ottogalli per il suo intervento.

Interviene sull'ordine dei lavori il senatore MANFREDI, rilevando che, stante la previsione, nell'ambito del programma dell'indagine cono-

scitiva, di un'ulteriore e finale audizione del generale Ottogalli, sembrerebbe più opportuno rinviare il dibattito in tale sede, nella quale sarebbe peraltro possibile tenere conto di ulteriori elementi informativi forniti dagli altri soggetti che la Commissione ha programmato di audire.

In senso adesivo a quanto osservato dal senatore Manfredi si esprime il senatore MELELEO.

Ad avviso del senatore NIEDDU sarebbe invece preferibile avviare sin dall'inizio un dibattito, in quanto l'intervento del generale Ottogalli ha evocato delle problematiche di notevole interesse in ordine alle quali sarebbe opportuno effettuare sin d'ora i necessari approfondimenti. Al riguardo rammenta che lo stesso Presidente del Consiglio nel discorso di fine anno aveva prospettato la totale soppressione del servizio militare di leva obbligatoria per il 1° gennaio 2005. In particolare, stanti le esigue risorse assegnate alla Difesa dalla legge finanziaria, questa rappresenta un'affermazione politica assai impegnativa, in ordine alla quale sarebbe opportuno udire anche le opinioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito.

Il PRESIDENTE ricorda al senatore Nieddu l'audizione finale del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, prevista al termine di tutti i sopralluoghi preventivati dal programma dell'indagine conoscitiva.

Il senatore ZORZOLI esprime il proprio apprezzamento in ordine alle considerazioni mosse dal Presidente, mentre il senatore NIEDDU ribadisce il suo dissenso.

Il senatore PERUZZOTTI, pur concordando in ordine alle argomentazioni espresse dal senatore Manfredi e dal Presidente, invita a considerare l'opportunità di poter inserire nel programma dell'indagine conoscitiva un'ulteriore audizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, ossia precedente a quella conclusiva della stessa indagine.

Il PRESIDENTE, recepita la prevalente volontà di non aprire un dibattito nell'odierna seduta, rinvia quindi il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il senatore FORCIERI interviene in ordine alla prevista audizione del ministro della Difesa menzionata dal Presidente in apertura di seduta, lamentando il fatto che i commissari non sono stati preventivamente messi a conoscenza delle intenzioni del Ministro, né di eventuali missive da lui indirizzate alla Presidenza della Commissione vertenti sulle attività di sorvolo del territorio nazionale da parte di forze aeree di Paesi alleati.

Auspica altresì una sollecita calendarizzazione del disegno di legge n. 1196, recante « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace nella *ex* Jugoslavia, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale» da lui ritenuto di forte attualità, anche tenendo conto delle periodiche informazioni degli organi di stampa sull'argomento.

Replica il PRESIDENTE, osservando che la calendarizzazione del disegno di legge n. 1196 potrà essere oggetto di un'apposita seduta dell'Ufficio di Presidenza, che sarà convocata per martedì 21 gennaio alle ore 14,30.

Rileva inoltre che la comunicazione del ministro della Difesa –della quale peraltro egli ebbe notizia mentre non si trovava in Italia- era contenuta in un plico riservato al Presidente. Egli pertanto non era tenuto, né sul piano giuridico né su quello della correttezza personale, alla divulgazione delle notizie in esso contenute.

Il senatore FORCIERI obietta che, relativamente alla divulgazione di essa da parte di altri soggetti istituzionali, sulla Presidenza graverebbe comunque l'obbligo di informativa nei confronti dei membri della Commissione.

Replica il PRESIDENTE, ribadendo la non fondatezza di tale obbligo in presenza di comunicazioni espressamente riservate.

In senso adesivo alle osservazioni formulate dal Presidente interviene il senatore MANFREDI.

Il senatore PASCARELLA lamenta una rilevante mancanza di trasparenza in tale rapporto di corrispondenza, tra il Ministro e la Presidenza della Commissione, osservando che ciò costituirebbe il fondamento di una grave responsabilità politica.

Al senatore Pascarella replica il PRESIDENTE, osservando che non vi è alcun obbligo giuridico, tale da vietare uno scambio di missive tra soggetti istituzionali avente carattere riservato. Ricorda comunque che i commissari ben potranno porre tali quesiti allo stesso Ministro, nel corso della seduta congiunta con la Commissione difesa della Camera dei deputati dianzi preannunciata per la prossima settimana.

*La seduta termina alle ore 16,10.*

## LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8<sup>a</sup>)

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2003

**161<sup>a</sup> Seduta**

*Presidenza del Presidente*

GRILLO

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'amministratore dell'Anas S.p.a. ingegner Vincenzo Pozzi, il direttore centrale autostrade e trafori, architetto Mauro Coletta, il capo segreteria tecnica, dottor Fausto De Santis, e il tecnico dell'Anas, signor Francesco Pontemzzo.*

*La seduta inizia alle ore 15,40.*

### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

Il presidente GRILLO avverte che è stata avanzata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per lo svolgimento dell'audizione dell'amministratore dell'ANAS S.p.A., che ha informato della richiesta anzidetta il Presidente del Senato il quale ha preannunciato il proprio assenso. Propone pertanto di adottare detta forma di pubblicità.

La Commissione conviene.

### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione infrastrutturale del Paese e sull'attuazione della normativa sulle grandi opere: audizione dell'Amministratore dell'ANAS.**

Riprende l'indagine conoscitiva sospesa nella seduta del 17 dicembre 2002.

Il presidente GRILLO, dopo aver ricordato le ragioni concernenti lo svolgimento dell'indagine conoscitiva in titolo, ringrazia l'ingegner Pozzi per la sua disponibilità ad intervenire.

L'ingegner POZZI, Presidente ed Amministratore dell'ANAS S.p.a., illustra la situazione della rete autostradale italiana, anche in relazione alle nuove prospettive che si vanno delineando alla luce delle recenti modifiche introdotte nel sistema normativo. A tale riguardo ricorda che la rete autostradale italiana non ha subito modifiche significative ed è divenuta nel tempo sempre più inadeguata a soddisfare la domanda di mobilità cresciuta, invece, a ritmi sempre più sostenuti. L'estensione attuale della rete autostradale risulta comunque pari a 6.474,5 chilometri comprendenti le autostrade a pedaggio, le autostrade a libera circolazione e i trafori a pedaggio. Sebbene lo sviluppo della rete autostradale appaia modesto rispetto a quello della rete ferroviaria e delle altre reti viarie, l'elevata capacità di servizio della rete autostradale e il fatto di essere collegata alla viabilità ordinaria attraverso nodi costituiti dalle circa 460 stazioni controllate e dagli svincoli liberi consentono al sistema di assicurare un servizio capillare sul territorio. Fornisce quindi i dati relativi allo sviluppo della domanda di trasporto autostradale sottolineando che essi hanno registrato, nel 2001, un *trend* di crescita in linea con quello registrato negli anni precedenti. Ampliando l'area di osservazione anche ad altre modalità di trasporto è inoltre riscontrabile, negli ultimi anni, un peso sempre maggiore assunto dalla rete autostradale. La domanda di trasporto di persone e merci nel Paese è in costante aumento, a tale aumento di domanda non è tuttavia corrisposto un adeguato aumento della rete in termini di estensione e capacità. Ciò ha determinato, negli ultimi anni, tratti sempre più ampi della rete fortemente congestionati e fonte di disagi per gli utenti e una notevole diminuzione dell'efficienza del sistema produttivo oltre che un rimarchevole aumento delle esternalità del sistema. Si sofferma quindi nell'illustrazione di una tabella che mostra l'evoluzione delle reti autostradali a pedaggio nei principali Paesi europei; è facile riscontrare che l'incremento della rete italiana è stato di molto inferiore rispetto a quello di Paesi come la Francia, la Spagna, la Germania e il Portogallo. Passa quindi ad illustrare il sistema di mobilità autostradale sottolineando che il panorama delle concessionarie autostradali in Italia è rappresentato da 24 società di cui 8 facenti capo al gruppo Autostrade, alle quali sono affidati 3.384 chilometri di rete, 13 società con azionariato misto, pubblico e privato, che gestiscono complessivamente 2.318 chilometri di autostrade, una società a capitale interamente privato, ovvero l'autostrada Torino-Milano S.p.a. e due società concessionarie dei trafori a pedaggio: la società italiana del Traforo del Gran San Bernardo e la società italiana per la traforo autostradale del Frejus. Vi sono poi dei tratti autostradali gestiti direttamente dall'ANAS. In relazione a tali società concessionarie sottolinea che il rinnovo degli atti convenzionali autostradali, ai sensi della legge n. 498 del 1992, occorso per la maggioranza delle società nell'anno 2000, rappresenta un importante traguardo per lo sviluppo della rete auto-

stradale in quanto vengono recepite sostanziali innovazioni regolamentari tese al potenziamento della rete infrastrutturale (finalizzato al miglioramento degli *standard* di sicurezza e del servizio offerto agli utenti), alla semplificazione delle procedure approvative, alla risoluzione di tutte le tipologie di contenzioso pendente tra concessionario e concedente, all'intensificazione del sistema dei controlli da parte del concedente e all'affermazione della natura privatistica del settore. Nei medesimi atti convenzionali sono stati inoltre proposti significativi programmi di investimento da porre in essere secondo una dettagliata scansione temporale.

Dopo aver dato conto del programma degli investimenti autostradali previsto negli atti convenzionali vigenti volti, in primo luogo, ad assicurare alle autostrade tutti quei correttivi ritenuti necessari e indispensabili per migliorare la sicurezza dell'utenza e ad elevare il livello di servizio, a migliorare la funzionalità e la fluidità della rete, a potenziare e migliorare la viabilità di adduzione di raccordo e allacciamento all'autostrada, e a prevedere un piano manutentorio che permetta di mantenere una elevata efficienza dell'autostrada, passa ad illustrare gli interventi avviati con il rinnovo degli atti convenzionali che comporteranno una consistente accelerazione dell'avvio di nuove opere autostradali divenute nel tempo improcrastinabili. Tali interventi consentiranno già nei prossimi anni di ridurre significativamente le carenze infrastrutturali. Fa inoltre presente che i piani finanziari allegati alle Convenzioni revisionate includono anche una serie di interventi rientranti nell'ambito degli articoli 5 e 14 della legge n. 531 del 1982 che incidono significativamente sul livello di sicurezza e qualità del servizio. Si sofferma quindi in dettaglio sul programma di manutenzione ordinaria e straordinaria del settore autostradale (prevalentemente finalizzato al mantenimento della funzionalità delle opere e all'apporto delle innovazioni rese disponibili dal progresso tecnologico), sugli aspetti legati alla sicurezza della rete autostradale (che rappresenta una delle priorità che caratterizza l'operato dell'ANAS) sul miglioramento degli *standard* di qualità nel settore autostradale e sui principi di riferimento per i programmi futuri. Per la parte concernente le innovazioni normative introdotte nel settore delle opere pubbliche e delle opere da attuare con la finanza di progetto, oltre a quelle previste dalla legge n. 443 del 2001, per la parte riguardante il settore viario, rimanda ad una lettura della relazione che consegnerà alla fine del suo intervento soffermandosi invece sulla IV Convenzione aggiuntiva stipulata tra l'ANAS S.p.a. e la società Autostrade S.p.a.

Ai sensi dell'articolo 12 della Convenzione sottoscritta nel 1997 i due soggetti sopra ricordati hanno proceduto alla stipula della IV Convenzione aggiuntiva avvenuta in data 23 dicembre 2002. Con tale Convenzione si potrà procedere alla realizzazione di un vasto programma di infrastrutture che vanno dalla riproposizione degli investimenti già assentiti in concessione alla previsione di interventi finalizzati al miglioramento degli *standard* di sicurezza e della qualità del servizio offerto agli utenti. Dà quindi conto della suddivisione degli investimenti, per un ammontare complessivo di 24 miliardi di Euro, del piano finanziario allegato alla Conven-

zione, sottolineando che tra gli aspetti salienti introdotti dall'ANAS in sede di aggiornamento del piano è riscontrabile il mancato riconoscimento tariffario per gli esuberi di spesa previsti per la riproposizione degli investimenti già assentiti, il riconoscimento di incrementi tariffari per la realizzazione di nuovi investimenti (diluiti su un periodo di 10 anni al fine di ridurre l'impatto sugli utenti), il riconoscimento del primo aumento tariffario relativo ai nuovi investimenti soltanto dopo le approvazioni del progetto da parte della Conferenza dei servizi o del CIPE per le opere inserite nella legge obiettivo, il riconoscimento dei successivi incrementi tariffari ai nuovi investimenti solo ad inizio dei lavori ed in proporzione al loro stato di avanzamento, la possibilità di stralciare dalla Convenzione investimenti che per causa di forza maggiore non possono essere realizzati, la revisione, alla fine di ogni quinquennio, di tutti i piani di convalida economici al fine di tener conto, nella determinazione della variabile X della formula del *price-cap*, anche nel recupero degli scostamenti, in più e in meno, dell'andamento del traffico rispetto a quello previsto nel piano finanziario che si fossero verificati nel quinquennio precedente. È stato inoltre determinato l'incremento tariffario per il quinquennio 2003-2007 pari all'1,52 per cento a partire dal 1° gennaio 2003. Illustra quindi una tabella che mostra gli investimenti che la società Autostrade sarà tenuta a fare nel prossimo quinquennio oltre a quelli precedentemente assentiti. Dà quindi conto degli adeguamenti delle tariffe di pedaggio autostradali per l'anno 2003 soffermandosi in particolare su quelli relativi alle tariffe autostradali delle autostrade A24 e A25 ricordando, a tale riguardo che, in data 29 novembre 2000 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il bando di gara per l'affidamento, a mezzo licitazione privata, della concessione di gestione delle autostrade A24 e A25. Tale concessione è stata aggiudicata il 1° ottobre 2001 all'A.T.I Autostrade Spa-Toto Spa. La Convenzione prevede tra l'altro notevoli investimenti finalizzati al miglioramento degli *standard* di sicurezza e della qualità del servizio offerto agli utenti. Per garantire la realizzazione di questo programma ed assicurare l'equilibrio economico del piano finanziario la società aggiudicataria ha offerto in sede di gara un incremento tariffario, legato al parametro X della formula del *price cap* per i primi tre anni di concessione, pari al 50 per cento a partire dal gennaio 2002. Tale incremento tariffario è risultato inferiore rispetto alle offerte presentate da altri concorrenti, che prevedevano incrementi tariffari oscillanti tra l'83 e l'85 per cento. Al fine di salvaguardare la continuità del servizio ed il rispetto dei contenuti tecnici, economici e finanziari dell'offerta presentata in sede di gara, è stato quindi convenuto di fissare alla data del 1° gennaio 2003 il passaggio della gestione al nuovo concessionario della gestione delle autostrade A24 e A25 facendo decorrere il primo anno di concessione dal 2003. Pertanto, rispetto alle tariffe applicate fino al 31 dicembre 2002, con il 1° gennaio 2003 si è registrato un incremento dovuto al tasso di inflazione programmata per lo stesso anno, al parametro X della formula del *price cap* ed all'applicazione dei sovrapprezzi dovuti per legge allo Stato, oltre che dall'IVA. In ogni caso, confrontando le tariffe unitarie distinte per classi ap-

plicate sulle autostrade A24 e A25 dal 1° gennaio 2003 con le tariffe applicate da altre autostrade con medesime caratteristiche di montagna emerge che le stesse risultano inferiori in media del 40 per cento.

Si apre il dibattito.

Il senatore CHIRILLI chiede di avere informazioni sugli interventi del tratto stradale Brindisi-Taranto che molti problemi di traffico provoca per l'intero bacino di utenza. Chiede quindi di sapere quali sono gli interventi che l'ANAS intende effettuare in materia di sicurezza stradale anche in relazione al grande numero di incidenti occorsi durante le festività natalizie. A tale riguardo chiede quindi di sapere se il Piano finanziario presentato all'ANAS per rinnovo della convenzione da parte della società Autostrade S.p.a. sia giudicato sufficiente sotto questo profilo. Riguardo poi alle nuove opere che saranno messe in cantiere dalle varie concessionarie autostradali chiede di sapere se non sia necessaria una riduzione dei lotti al fine di un migliore controllo sull'esecuzione dell'opera.

Il senatore PESSINA, in relazione ai dati forniti riguardo alla situazione internazionale dall'ingegner Pozzi, chiede di sapere se l'amministratore non ritiene che siano troppo poche le imprese interessate alla partecipazione, anche tramite la finanza di progetto, all'opera di incremento di infrastrutture che il Governo si è prefisso e se non ci si ponga, come maggioranza, l'obiettivo di allargare il numero degli operatori di questo settore in quanto diversamente appare piuttosto difficile immaginare che il *gap* infrastrutturale possa essere colmato.

Il senatore MONTALBANO, sempre in relazione alla situazione italiana sul piano delle infrastrutture viarie rispetto a quella internazionale, chiede di sapere se i progetti in cantiere possano quantificare i punti percentuali di recupero rispetto a quelli dei Paesi riportati nella tabella fornita dall'ingegner Pozzi.

La senatrice DONATI chiede anzitutto che la Commissione acquisisca il Piano finanziario collegato alla IV Convenzione dell'ANAS con la società Autostrade. Infatti la percezione dei dati concernenti la Convenzione è quella di una sottostima di taluni molto rilevanti dati. In particolare, nel rinnovo della Convenzione si è fatto riferimento a flussi di traffico che sembrano sottostimati e che pertanto aumenterebbero indirettamente gli introiti della società. Anche sugli aumenti tariffari sarebbe quanto mai necessario qualche dato di approfondimento in relazione al servizio finale destinato all'utente. Infatti, a fronte di una promessa di futuri investimenti da parte della società Autostrade l'utente è chiamato immediatamente a subire gli aumenti tariffari. Fa inoltre presente che questa società non ha effettuato, probabilmente non sempre per sua responsabilità, una serie di investimenti già contenuti nei piani precedenti e considerati nelle passate Convenzioni e pertanto non ha dovuto pagare rate di am-

mortamento che, non adeguatamente considerate, finiscono a loro volta per rappresentare extra utili. Anche i dati concernenti il raddoppio di investimenti sulla manutenzione avrebbero bisogno di ulteriori riflessioni e approfondimenti. Riguardo invece al passante di Mestre chiede di sapere quale sia realmente la situazione attuale dato che la questione è ancora aperta in sede comunitaria. Chiede inoltre di sapere perché non si proceda ad una regolare gara di appalto in relazione al polo fieristico di Milano. Più in generale riterrebbe necessaria una più approfondita discussione su tutto il tema delle gare di appalto in un settore ampiamente privatizzato e su questo tema una particolare attenzione potrebbe meritare la vicenda del rinnovo della concessione all'Autobrennero. Chiede infine se non sia opportuno liberalizzare tutto il settore concernente i nuovi investimenti e approfondire i temi relativi alla privatizzazione di società prima appartenenti agli enti locali che gestiscono importanti settori autostradali e che dunque sfuggono totalmente al controllo pubblico ma che sono titolari di concessioni ultradecennali.

Il senatore Paolo BRUTTI chiede di poter acquisire tutte le Convenzioni con tutte le concessionarie autostradali ricordate dall'ingegner Pozzi e fin qui rinnovate per capire con esattezza il panorama che si va delineando. Ritiene inoltre che sarebbero necessarie delle proiezioni attendibili sulla massa degli investimenti realmente realizzabili in quanto di tutte le promesse di investimento del passato se ne sono poi mantenute assai poche. In questo contesto chiede di sapere come si giustifichino gli aumenti tariffari sin qui decisi e questo vale in particolare per la società Autostrade che molto poco ha investito e che si trova a beneficiare degli aumenti tariffari appena ricordati. Inoltre, va ricordato che molto spesso mancati investimenti sono ampiamente ascrivibili ai cattivi piani di investimento fatti dalle concessionarie stesse e dei quali questi soggetti non pagano alcuna conseguenza. Circa il rinnovo della Convenzione con la società Autostrade, riguardo alla quale è in corso un'OPA, chiede se non sia stata una scorrettezza quella di procedere con tanta fretta a tale rinnovo che certamente influisce in maniera non indifferente sui risultati dell'OPA stessa in termini di valore delle società. Tale fretta suscita un profondo disagio anche perché nel frattempo il CIPE non ha ancora ratificato la Convenzione. Chiede inoltre chiarimenti sull'atteggiamento di acquiescenza tenuto dall'ANAS, che aveva in materia un'opinione contraria, a fronte di una richiesta della società Autostrade di poter percepire il differenziale tra inflazione programmata ed inflazione reale totalmente avallata dal Governo. Si ha infatti la sensazione di uno spiacevole gioco delle parti. Infine, esprime grande preoccupazione per la questione riportata da tutti gli organi di stampa sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nei livelli medio-bassi dei dipendenti dell'ANAS in talune regioni del Sud e chiede, a tale riguardo, che cosa l'amministratore intenda fare per «bonificare» la situazione.

Il senatore CICOLANI ritiene che i problemi richiamati dal senatore Paolo Brutti e dalla senatrice Donati circa i mancati investimenti delle concessionarie autostradali che si traducono indirettamente in vantaggi per le società stesse sia una questione reale che deve essere seriamente affrontata. Ritiene tuttavia che questo problema afferisca anche alla gestione passata dell'ANAS e non soltanto a quella attuale anche se a tale problema deve essere data una soluzione. Va inoltre dato atto ai vertici attuali dell'ANAS di aver impegnato la concessionaria autostradale più importante, ovvero società Autostrade S.p.a., in maniera molto più vincolante e forte che nel passato. Chiede tuttavia di sapere che cosa intenda fare l'amministratore per evitare che i ritardi sugli investimenti delle società autostradali abbiano effetti premiali per le società stesse. Esprime quindi un giudizio favorevole tanto sul fatto che l'ANAS, grazie alla nuova forma societaria, possa impegnarsi direttamente in termini di nuovi investimenti tanto sulla dotazione infrastrutturale programmata. Dissente invece totalmente da quanto affermato dal senatore Paolo Brutti riguardo al tema delle infiltrazioni della criminalità mafiosa all'interno dell'Anas. La questione avrebbe infatti bisogno di un serio approfondimento. Ritiene in ogni caso che, anche al fine di evitare questi problemi, e ciò rappresenta un suggerimento all'ingegner Pozzi, sia necessario anche per l'ANAS una messa in qualità delle procedure, ovvero il recepimento dell'ISO 9000, che potrebbe garantire tanto una maggiore trasparenza quanto un più attento monitoraggio di tutto il personale e una sua crescita in termini di qualità con ciò emarginando, sotto vari profili, l'infiltrazione delle varie organizzazioni criminali delle regioni meridionali. Chiede infine di sapere come l'amministratore intenda incrementare, nella sua nuova veste di responsabile di una società per azioni, l'intermodalità.

Il senatore FABRIS fa presente che il processo di riforma dell'ANAS è iniziato ormai da vari anni e che finalmente si cominciano ad intravedere i segnali positivi di tale cambiamento. Sulla questione delle infiltrazioni mafiose ritiene che il giudizio del senatore Paolo Brutti non sia del tutto corretto e a questo proposito invita ad una lettura delle motivazioni che hanno consentito la scarcerazione dell'ingegner Vigna, capo dipartimento della regione Calabria, che fanno piuttosto riflettere sul sistema della giustizia. Più in generale, riguardo alla relazione svolta dall'ingegner Pozzi, sottolinea la necessità che l'ANAS sia destinata a mantenere e a garantire la qualità complessiva del sistema di viabilità, anche per la parte della rete trasferita agli enti locali. A tale riguardo chiede di sapere, nell'ottica della riorganizzazione della società, quale struttura l'amministratore e i vertici dell'ANAS abbiano programmato. Chiede quindi di avere il dato definitivo sulla quantità dei residui passivi ascrivibili al patrimonio dell'ANAS ad oggi e se sia vero che la finanziaria appena approvata dal Parlamento non contenga tagli alle risorse dell'ANAS. Riguardo poi alla rete stradale trasferita, domanda a quale punto sia il trasferimento di risorse e di personale alle regioni. Chiede quindi di conoscere quali opere di competenza dell'ANAS siano finanziabili mediante la finanza di pro-

getto e quali possano essere i soggetti finanziatori. Riguardo al tema della sicurezza stradale ritiene che si potrebbe pretendere molto di più dalle concessionarie autostradali ma a questo riguardo vorrebbe avere dati precisi e vorrebbe conoscere l'opinione dell'ingegner Pozzi in merito all'innalzamento dei limiti di velocità già previsto normativamente in talune strade. Chiede inoltre di sapere a che punto siano gli studi dell'ANAS circa il trasporto di merci pericolose e la possibilità di procedere ad una differenziazione tariffaria. Per quanto riguarda poi il rinnovo della Convenzione con la società Autostrade chiede di sapere quale sia stata la necessità di un aumento delle tariffe dal momento che la concessionaria stessa denuncia agli organi di stampa forti aumenti di utili e chiede se non sia il caso di intervenire al fine di impedire che tali utili vengano investiti in altri settori di intervento, che nulla hanno a che fare con il sistema della viabilità e se sia giusto che interventi di mercato che non riguardano il settore viario debbano essere finanziati dagli utenti delle autostrade. Chiede infatti di sapere quale controllo effettivo su questo tema possa avere lo Stato. Chiede infine di sapere quale sia l'opinione dell'ingegner Pozzi sulla gestione del fondo di rotazione per le opere pubbliche secondo quanto illustrato dal dottor Turricchi, direttore della Cassa depositi e prestiti, in un'audizione presso la Commissione e quale sia la situazione della messa in sicurezza delle strade E 45 ed E 55. Riguardo, da ultimo, al passante di Mestre chiede di sapere quando sarà attivata la progettazione del tunnel.

Il senatore VISERTA COSTANTINI chiede chiarimenti sugli aumenti del 30 per cento delle tariffe autostradali delle autostrade A24 e A 25 che potrebbero raggiungere un incremento fino al 50 per cento delle vecchie tariffe dato che la questione ha sollevato grande disagio e forti proteste nella regione Abruzzo la quale teme un affievolimento della propria economia proprio a causa di questi incrementi. Chiede quindi di sapere se sia possibile in primo luogo cambiare la Convenzione con la società concessionaria e alternativamente se non sia possibile diluire l'incremento nel tempo.

L'ingegner POZZI, riservandosi di intervenire in sede di replica riguardo a tutte le altre richieste di chiarimento in altra seduta, fa presente al senatore Viserta Costantini che l'incremento da lui ricordato è la logica conseguenza di una situazione impostata prima della sua gestione e alla quale l'ANAS ha semplicemente dovuto dar seguito. Non può invece rispondere alle ultime due domande rivolte in quanto a questo riguardo appare necessario un approfondimento sul piano tecnico-giuridico da parte dell'ANAS.

Il presidente GRILLO, dopo aver ringraziato l'amministratore dell'ANAS, rinvia il seguito dell'audizione.

*La seduta termina alle ore 18,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2003

**72ª Seduta**

*Presidenza del Presidente*  
**PETRUCCIOLI**

*Interviene il Sottosegretario di Stato per le comunicazioni, on. Giancarlo Innocenzi.*

*La seduta inizia alle ore 14,20.*

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

Il presidente, senatore PETRUCCIOLI, avverte che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

*PARERE PARLAMENTARE SU ATTI DEL GOVERNO*

**Parere parlamentare sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.A. per il triennio 2003-2005 – Relatore alla Commissione PETRUCCIOLI**

Il presidente PETRUCCIOLI ricorda che nella seduta di ieri era stato fissato un termine per gli emendamenti alla proposta di parere da lui formulata. Fermo restando, naturalmente, che su tali emendamenti egli si esprimerà in qualità di relatore, mentre ciò non sarà fatto dal Governo essendo quest'ultimo destinatario del parere, egli invita il sottosegretario Innocenzi a esprimere una valutazione complessiva del Governo sul parere proposto e sui relativi emendamenti.

Il sottosegretario Innocenzi si sofferma in primo luogo sulle problematiche sollevate nella nota aggiuntiva del relatore, senatore Petruccioli,

sulle quali sono state formulate una serie di considerazioni da parte dell'Ufficio legislativo del Ministero, di cui egli dà lettura:

«La Convenzione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI Radiotelevisione italiana Spa approvata con decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1994, trova la sua fonte giuridica nell'articolo 4 della legge n. 206 del 1993, come modificato dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 28 febbraio 1994, n. 141, recante "Disposizioni urgenti per il risanamento e il riordino della RAI Spa".

Il citato decreto-legge fu più volte reiterato, da ultimo con il decreto-legge 28 agosto 1996, n. 444, ma non convertito in legge. La legge di conversione 23 dicembre 1996, n. 650, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, all'articolo 1, ha però fatto salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base del citato decreto – legge n. 444 e, dunque, anche la Convenzione Stato-RAI approvata nel periodo di vigenza del decreto-legge 28 febbraio 1994, n. 141.

Tale decreto-legge prevede la stipulazione ogni tre anni, con carattere integrativo della Convenzione, di un contratto di servizio.

Sulla base di tale norma la Convenzione del 1994 prevede, all'articolo 3, le modalità di stipula del contratto di servizio triennale e ne individua l'oggetto (esso deve specificatamente considerare gli aspetti relativi agli obiettivi di razionalizzazione attinenti agli assetti industriali, finanziari e di produttività aziendale; il miglioramento della qualità del servizio; l'attività di ricerca e di sperimentazione; la vigilanza e il controllo; l'ammontare del canone di concessione; i criteri di adeguamento annuale dei canoni di abbonamento; le forme di collaborazione con le realtà culturali e informative delle regioni; i criteri in base ai quali possono essere stipulate convenzioni con le sedi periferiche della concessionaria, le regioni e i concessionari privati in ambito locale). Il contratto di servizio è approvato con la medesima procedura seguita per la Convenzione.

È indubbio, pertanto, che, per effetto del principio «tempus regit actum» e dell'intervenuta legge n. 650 del 1996, che ha fatto salvi gli effetti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 141 del 1994 e delle sue reiterazioni, la Convenzione del 1994 e i contratti di servizio che sulla sua base si sono succeduti, siano perfettamente legittimati.

Quanto all'intervenuta legge n. 249 del 1997 che ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni affidandole, tra l'altro, la competenza a proporre al Ministero delle comunicazioni lo schema della Convenzione annessa alla concessione del servizio pubblico radiotelevisivo, si osserva quanto segue.

Effettivamente l'intervenuta normativa può porre alcuni problemi di coordinamento tra le attività delle Istituzioni preposte alla vigilanza degli obblighi derivanti dalla Convenzione, Ministero delle comunicazioni – Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi – Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, peraltro risolvibile mediante una puntuale ricognizione della normativa vigente in materia.

Non sembra, però, che tale norma produca l'effetto di invalidare la vigente Convenzione Stato-RAI, né i contratti di servizio che sulla sua base vengono triennialmente rinnovati.

Tra l'altro, nessuna proposta di nuovo schema di Convenzione è pervenuta al Ministero da parte dell'Autorità.

Occorre, anche, osservare che il contratto di servizio, nella sua funzione integrativa della Convenzione, deve tenere conto non solo del quadro normativo nazionale, ma deve anche assicurare la compatibilità con le norme comunitarie in evoluzione. In tal senso lo schema di contratto di servizio in esame tiene conto della necessità di definire con esattezza la missione di servizio pubblico radiotelevisivo e le relative forme di finanziamento, in relazione ai principi enunciati dal Protocollo sul sistema di radiodiffusione pubblica allegato, a seguito del Trattato di Amsterdam, al Trattato istitutivo della Comunità europea, ed in armonia con le linee guida dettate dalla Commissione europea con la comunicazione sul finanziamento dei servizi pubblici radiotelevisivi (2001/C/320/4).

Dal quadro normativo vigente emerge, pertanto, quanto segue.

La Convenzione Stato-RAI è stata legittimamente approvata sulla base del decreto-legge n. 141 del 1994, reiterato fino al decreto-legge 28 agosto 1996, n. 444, i cui effetti sono stati fatti salvi dall'articolo 1, comma 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 650, di conversione in legge, con modificazioni, dal decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545.

Essa prevede, all'articolo 3, la stipula di contratti di servizio di durata triennale approvati con il medesimo iter seguito per la Convenzione principale, iter che è stato sempre puntualmente seguito nei contratti di servizio che si sono susseguiti dal 1996 in poi, fino al presente schema di contratto per il triennio 2003-2006.

La vigilanza sull'osservanza degli obblighi previsti dalla Convenzione è affidata, a norma dell'articolo 17 della Convenzione medesima, al Ministero delle comunicazioni e per quanto di competenza, all'allora Garante per la radiodiffusione e l'editoria (le cui attribuzioni sono confluite all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni).

In tal ambito, l'articolo 1, comma 6, lettera b), n. 10, della legge n. 249 del 1997 ha previsto:

a) la competenza dell'Autorità a proporre al Ministero lo schema della Convenzione e a verificare l'attuazione degli obblighi previsti dalla suddetta Convenzione (potere che l'Autorità non ha ancora esercitato, non avendo avanzato proposta di modifica della Convenzione vigente);

b) l'attribuzione alla Commissione parlamentare di vigilanza dell'espressione del parere obbligatorio, entro trenta giorni, sullo schema di Convenzione e sul contratto di servizio (competenza peraltro già prevista da precedenti disposizioni di legge) e la vigilanza in ordine all'attuazione delle finalità del predetto servizio pubblico.

Fermo restando che sulla base della vigente normativa, l'iter di predisposizione del presente contratto di servizio appare perfettamente legittimo, un eventuale maggiore coordinamento tra le norme che disciplinano

gli aspetti della vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo può essere raggiunto nel disegno di legge sulla riforma complessiva della disciplina del sistema radiotelevisivo».

Per quanto riguarda poi il parere nel suo complesso, egli ribadisce che da parte del Ministero e della RAI esso sarà valutato con la massima attenzione, e che molte delle condizioni troveranno accoglimento: tuttavia il Governo e la società concessionaria ritengono di non poter in ogni caso accogliere osservazioni e condizioni, che la Commissione è naturalmente del tutto libera di formulare, che snaturerebbero le caratteristiche di un contratto di servizio a suo parere decisamente migliore dei precedenti.

Egli ritiene in questa sede di dover fornire poi delle assicurazioni riguardo alla sede permanente di confronto prevista dall'articolo 30, che in realtà risponde ad una giusta richiesta delle associazioni operanti nel terzo settore di avere un maggiore ascolto sulle problematiche sociali di loro competenza; naturalmente il Governo è disponibile a precisare l'oggetto ed i limiti delle competenze di tale sede di confronto, che non intende sicuramente costituire un momento di ingerenza del Governo in funzioni che non proprie.

Il presidente PETRUCCIOLI ringrazia il sottosegretario Innocenzi, rilevando in particolare che le considerazioni formulate dall'Ufficio legislativo del Ministero suffragano la ricostruzione legislativa contenuta nella sua nota aggiuntiva e, quindi, le sue considerazioni critiche sui problemi di legittimità che sollevano il contratto di servizio e la Convenzione così come oggi configurati.

In particolare egli fa presente di aver avuto conferma dal Presidente della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, professor Cheli, che dopo l'entrata in vigore della legge n. 249 del 1997 e l'istituzione dell'Autorità stessa, quest'ultima non ha adottato alcun atto giuridico, quale ad esempio una sorta di presa d'atto, diretto a suffragare una Convenzione che era stata adottata non solo senza il parere della Commissione, ma, ovviamente, senza l'iniziativa dell'Autorità prevista dalla nuova normativa; restano perciò giustificate le perplessità espresse nella nota aggiuntiva circa una norma importante come quella che prevede l'impulso della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella procedura di stipula della Convenzione, previsto dalla legge n. 249 del 1997, che deve aspettare ben diciassette anni per avere la sua prima applicazione.

Il Presidente avverte quindi che si passerà all'esame degli emendamenti riferiti alla lettera A).

Il senatore FALOMI illustra l'emendamento A.1 e l'emendamento A.3, quest'ultimo collegato all'emendamento B.2 con il quale si intende sopprimere il comma 1 dell'articolo 2 che configura un contenuto del servizio pubblico diverso da quello previsto dalla Convenzione.

Il deputato CAPARINI rinuncia ad illustrare gli emendamenti A.2 e A.4.

Il relatore, senatore PETRUCCIOLI, invita il senatore Falomi a ritirare l'emendamento A.1. Egli ritiene infatti, e con ciò preannuncia il suo parere su diversi emendamenti presentati, che un contratto di servizio stipulato tra la RAI ed il Ministero non debba contenere disposizioni relative agli obblighi della concessionaria nei confronti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che trovano invece la loro fonte nella legge, nel Regolamento della Commissione e nelle risoluzioni adottate da quest'ultima.

Il relatore invita parimenti il senatore Falomi a ritirare l'emendamento A.3, mentre esprime parere favorevole sugli emendamenti A.2 e A.4.

Il senatore Falomi ritira l'emendamento A.1.

L'emendamento A.2, posto ai voti, è approvato.

La votazione degli emendamenti A.3 e A.4 è accantonata, essendo subordinata all'esito della votazione dell'emendamento B.2.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti alla lettera B).

Il deputato CAPARINI illustra l'emendamento B.1. Egli dà in primo luogo atto al relatore che la lettera B) del parere, così come la successiva lettera C) di cui pure propone la soppressione sono state introdotte restando integralmente proposte da lui stesso avanzate.

Tuttavia le successive assicurazioni fornite dal Governo lo hanno convinto che l'indice di qualità, introdotto con i commi 3, 4 e 5 dell'articolo 2, non determina alcuna impropria ingerenza dell'Esecutivo nell'attività della RAI, ma è unicamente diretto a garantire un reale perseguimento degli obiettivi del servizio pubblico.

Il senatore FALOMI illustra l'emendamento B.2, con il quale si intende sopprimere, oltre ai commi 3, 4 e 5 dell'articolo 2, anche il comma 1 che reca, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 3 della Convenzione circa i limiti del contratto di servizio, un'indicazione puntuale di contenuti del servizio pubblico.

Il relatore PETRUCCIOLI invita in primo luogo il senatore Falomi a ritirare l'emendamento B.2, dal momento che alla disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 2 può riconoscersi un valore sostanzialmente ricognitivo di contenuti propri del servizio pubblico.

Per quanto riguarda l'emendamento B.1, egli dà atto al deputato Caparini di aver onestamente riconosciuto che le condizioni di cui alle lettere B) e C) – non diversamente da numerose altre importanti condizioni alle quali i commissari della Lega Nord hanno presentato emendamenti soppressivi o fortemente modificativi – è stata da lui redatta accogliendo integralmente suggerimenti che lo stesso deputato Caparini aveva presentato e che erano conformi alle opinioni da questi espresse in discussione generale.

Tuttavia egli fa presente che tali formulazioni erano state da lui adottate non solo per l'autorevolezza del proponente, ma anche perché profondamente condivise da lui stesso e, secondo quanto emerso dal dibattito, da larga parte della Commissione.

Il suo parere sull'emendamento B.1 non può pertanto che essere contrario.

Il deputato BUTTI interviene per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento B.1 osservando come l'articolo 2 dello schema di contratto introduca finalmente un organismo interno – accessibile in particolare anche alle richieste, alle indicazioni e alle proteste degli utenti – per una valutazione e una conseguente promozione della qualità dei programmi del servizio pubblico; la composizione di tale organismo, per un terzo di nomina governativa, per un terzo espressione dell'azienda e per un terzo rappresentativo degli utenti, è tale da garantire la massima imparzialità.

Il senatore FALOMI annuncia la contrarietà dei Democratici di Sinistra ad un emendamento diretto ad avallare un testo la cui illegittimità appariva evidente fino a ieri anche a colleghi della maggioranza, che hanno poi ritenuto di dover cambiare idea.

In realtà questo contratto di servizio appare nel suo complesso diretto ad attribuire al Governo funzioni che per legge e secondo un costante insegnamento della Corte costituzionale appartengono alla Autorità per le garanzie nelle comunicazioni o alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ed esula completamente dai limiti che l'articolo 3 della Convenzione detta al contenuto del contratto di servizio.

Si associa il senatore LAURIA. Egli ricorda, facendo riferimento anche alla sua esperienza di sottosegretario alle comunicazioni nella precedente legislatura, come in passato sia stata regola costante per il Governo, in ossequio del resto alla legge ed a pronunce univoche della Corte costituzionale, evitare qualsiasi ingerenza nella programmazione radiotelevisiva, considerando ad esempio inammissibili tutte le interpellanze ed interrogazioni presentate da parlamentari su trasmissioni del servizio pubblico, e ritenendo invece che dei contenuti della sua programmazione la RAI fosse tenuta a dare conto solo a questa Commissione di vigilanza.

Lo schema di contratto di servizio in esame, in realtà, appare perfettamente in linea con l'atteggiamento assunto più volte in questi mesi dal ministro Gasparri che ha dimostrato di voler avocare a sé il controllo della programmazione radiotelevisiva; è però un tentativo che deve essere respinto e combattuto in tutte le sedi possibili, compresa la Corte costituzionale, per riaffermare un principio di carattere generale, che a suo parere dovrebbe essere condiviso anche dalla maggioranza trattandosi di regole valide per chiunque sia al Governo.

Il senatore FALOMI annuncia che i Gruppi di opposizione abbandoneranno i lavori della Commissione, dal momento che non intendono prestarsi ad un'operazione intesa ad avallare, dopo un artificioso ricompattamento della maggioranza, uno schema di contratto di servizio palesemente illegittimo e incostituzionale.

Il presidente PETRUCCIOLI osserva, con riferimento alle ultime affermazioni del senatore Falomi che la valutazione sulle questioni di costituzionalità nella prassi parlamentare non è certamente prerogativa dei Presidenti, né di Assemblee, né di Commissione, e lo è meno che mai in una sede come questa, in cui una Commissione è chiamata a votare un parere su un atto del Governo, e dunque mediante tale parere e solo mediante esso può esprimere valutazioni sul merito e sulla legittimità anche costituzionale dell'atto stesso salva ovviamente la possibilità di adire a tutti i rimedi previsti dall'ordinamento contro le norme non conformi alla costituzione.

È evidente dunque che il senso della decisione dei Gruppi dell'opposizione non può essere certamente quello di voler contestare la legittimità del dibattito in corso e la regolarità dell'espressione del parere, ma solo quello di una valutazione politica sul comportamento della maggioranza.

Il deputato LA RUSSA stigmatizza l'operato dell'opposizione, che in questa Commissione adotta atteggiamenti ostruzionistici ogni volta che si rende conto di non poter prevalere con i numeri.

Si tratta di un atteggiamento miope, la cui conseguenza non può che essere una svalutazione delle istituzioni democratiche.

Il deputato GENTILONI SILVERI richiede la verifica del numero legale.

Il presidente PETRUCCIOLI fa presente al richiedente, prima di procedere alla verifica del numero legale, che qualora questa dovesse avere esito negativo la conseguenza sarebbe l'impossibilità per la Commissione di esprimere il parere, laddove si consideri che il ministro Gasparri si era detto disponibile ad attendere oltre la scadenza del termine, ma non oltre il 15 gennaio e che il Ministro stesso ha poi più volte ribadito l'intenzione di siglare il contratto entro questa settimana.

Il sottosegretario INNOCENZI deplora il carattere pretestuoso delle argomentazioni del senatore Falomi, dal momento che i contenuti dello schema di contratto in esame non si discostano sostanzialmente da quelli dei precedenti.

Si procede quindi alla verifica del numero legale.

Non essendo la Commissione in numero legale, il Presidente toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 15.*

## Emendamenti alla proposta del relatore

### Lettera A)

#### A.1

FALOMI

*Premettere la seguente lettera: «Aa». All'articolo 1, comma 3, aggiungere in fine il seguente periodo: «la concessionaria è tenuta a fornire alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ogni documentazione utile a verificare il raggiungimento ed il rispetto dei compiti prioritari indicati dal presente comma».*

---

#### A.2

CAPARINI, PEDRAZZINI, BERTUCCI, MONCADA LO GIUDICE, BUTTI

*Premettere la seguente lettera: «Aa». All'articolo 1, comma 4, ottavo capoverso, dopo le parole: «valorizzare le culture locali e l'informazione regionale» aggiungere in fine le seguenti: «attraverso il potenziamento delle strutture periferiche dei centri di produzione della concessionaria».*

---

#### A.3

FALOMI

*Sopprimere la lettera.*

---

#### A.4

CAPARINI, BUTTI, GIUSEPPE GIANNI

*Sopprimere le parole: «Con completo coinvolgimento delle regioni».*

---

### Lettera B)

#### B.1

CAPARINI, PEDRAZZINI

*Sopprimere la lettera.*

---

**B.2**

FALOMI

*Dopo le parole: «I commi» inserire le altre: «1.,».*

---

**Lettera C)****C.1**

CAPARINI PEDRAZZINI

*Sopprimere la lettera.*

---

**C.2**

FALOMI

*Al comma 2, dopo le parole:« protocollo aggiuntivo», aggiungere le altre: «di cui al precedente contratto di servizio».*

---

**Lettera E)****E.1**

CAPARINI, PEDRAZZINI, BERTUCCI, MONCADA LO GIUDICE, BUTTI

*Dopo la lettera inserire la seguente: «E-bis». All'articolo 3, comma 2, dopo le parole: « Programmi indicati» inserire le altre «al comma 1».*

---

**E.2**

CAPARINI, PEDRAZZINI, BERTUCCI, MONCADA LO GIUDICE, BUTTI

*Dopo la lettera inserire la seguente: «E-bis». All'articolo 3, comma 3, dopo le parole: «trasmettere al Ministero» inserire le altre: «e per conoscenza alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi».*

---

**E.100**

IL RELATORE

*Dopo la lettera inserire la seguente: «E-bis». All'articolo 3 sopprimere il comma 4.*

---

**E.3**

CAPARINI, PEDRAZZINI, BERTUCCI, MONCADA LO GIUDICE, BUTTI

*Dopo la lettera inserire la seguente: «E-bis». All'articolo 4, comma 1, lettera e), dopo le parole: «sul mondo della musica», inserire le altre: «nazionale e popolare».*

---

**E.4**

BOCO, PECORARO SCANIO

*Dopo la lettera inserire la seguente: «E-bis». All'articolo 4, dopo il comma 4, aggiungere il seguente: « 5. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi può, nei limiti delle norme vigenti, formulare motivate proposte alla concessionaria in ordine al presente articolo».*

---

**E.5**

BOCO, PECORARO SCANIO

*Dopo la lettera inserire la seguente: «E-bis». All'articolo 6, comma 1, dopo le parole: « sottoscritto dalla concessionaria.» Aggiungere le seguenti: «Tali programmi dovranno essere distribuiti in modo equilibrato nelle diverse fasce orarie e nelle diverse reti televisive e radiofoniche».*

---

**E.6**

FALOMI

*Dopo la lettera inserire la seguente: «E-bis». All'articolo 6, comma 1, dopo le parole: «le conoscenze delle diversità etniche, culturali, religiose.» Aggiungere i seguenti periodi: «I programmi per bambini compresi i cartoni animati non possono essere interrotti dalla pubblicità e dalle televendite. Nella pubblicità diffusa prima o dopo i cartoni animati non possono comparire i personaggi dei medesimi cartoni animati». Conseguentemente al termine del comma aggiungere il seguente periodo: «La concessionaria è autorizzata a recuperare eventuali minori introiti pubblicitari derivanti dall'applicazione delle suddette disposizioni riducendo l'ammontare complessivo del canone in concessione».*

---

**E.7**

FALOMI

*Dopo la lettera inserire la seguente: «E-bis». All'articolo 6, comma 2, sostituire le parole: « costituite dalle parti congiuntamente, di esperti*

particolarmente qualificati proposti in maggioranza» con le altre: «di esperti particolarmente qualificati».

---

## Lettera H)

### H.1

CAPARINI, BERTUCCI, GIUSEPPE GIANNI

*Sostituire la parola: « maggiore» con l'altra: «buon».*

---

## Lettera I)

### I.1

CAPARINI, BERTUCCI, GIUSEPPE GIANNI, MONCADA LO GIUDICE, LAINATI

*Sopprimere la lettera.*

---

### I.2

FALOMI

*Sopprimere le parole: « eventualmente con appositi spazi in lingua straniera,» conseguentemente aggiungere in fine il seguente periodo: «La concessionaria, attraverso canali satellitari appositamente dedicati, può realizzare programmi in lingua straniera».*

---

## Lettera L)

### L.1

LAINATI, CAPARINI, BERTUCCI

*Dopo la lettera inserire la seguente:« L-bis». All'articolo 10, dopo il comma 3 inserire il seguente: « 4. La RAI dedica una specifica programmazione ai progetti di cooperazione radiotelevisiva transfrontaliera tra le sedi regionali e gli enti pubblici radiotelevisivi dei paesi confinanti, anche al fine di contribuire alla valorizzazione delle specificità culturali delle regioni interessate».*

---

### L.2

FALOMI

*Dopo la lettera inserire la seguente:« L-bis». All'articolo 11, comma 1, premettere alle parole: « la RAI s'impegna» le altre: « in attuazione*

delle disposizioni della legge 30 aprile 1998, n. 122, articolo 2, comma 5,».

---

**L.3**

BOCO, PECORARO SCANIO

*Dopo la lettera inserire la seguente: « L-bis». All'articolo 11, comma 2, sostituire le parole: « almeno il 20» con le altre: « almeno il 25».*

---

**L.4**

FALOMI

*Dopo la lettera inserire la seguente: « L-bis». All'articolo 11, comma 2, sopprimere la parola «prioritaria».*

---

**Lettera N)****N.1**

FALOMI

*Dopo la parola: « RAINESWS» aggiungere l'altra: «24».*

---

**N.2**

CAPARINI, PEDRAZZINI, BUTTI

*Dopo la lettera inserire la seguente: «N-bis». Sostituire il comma 2 con il seguente: «le singole sedi periferiche della concessionaria stipulano convenzioni con le emittenti locali, finalizzate a creare rapporti di *partnership* produttiva. Le regioni e le province autonome possono stipulare convenzioni con le sedi periferiche della concessionaria, dove non in contrasto con i contratti di natura commerciale già in essere tra le regioni, le province autonome e gli enti locali.*

---

**Lettera O)****O.1**

BOCO, PECORARO SCANIO

*Sostituire la lettera con la seguente: «O.» All'articolo 12, sostituire il comma 3 con il seguente: «3. La concessionaria effettua, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri e sulla base di apposite convenzioni, servizi per le minoranze linguistiche e storiche di cui all'articolo 2, della*

legge 15 dicembre 1999, n. 482, e si impegna, comunque, ad assicurare una programmazione rispettosa dei diritti delle minoranze linguistiche delle zone di appartenenza. Agli oneri per le convenzioni non previste dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, si provvede secondo il disposto dell'articolo 20, comma 9, della medesima legge n. 103 del 1975».

---

**O.2**

BOCO, PECORARO SCANIO

*Dopo la lettera inserire la seguente: «O-bis». All'articolo 12 dopo il comma 4 inserire il seguente: « 5 ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge n. 482 del 1989, la RAI promuove altresì la stipula di convenzioni, in tutto o in parte a carico degli enti locali interessati, in ambito regionale, provinciale o comunale con programmi di informazione giornalistiche nelle lingue ammesse a tutela nell'ambito delle proprie programmazioni radiofoniche e televisive regionali».*

---

**Lettera Q)****Q.1**

PEDRAZZINI CAPARINI

*Sostituire la lettera con la seguente: «All'articolo 14, comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole: "senza interruzioni musicali e prevedendo la diffusioni di programmi in lingua francese, inglese e tedesca"».*

---

**Lettera R)****R.1**

CAPARINI, BERTUCCI, BUTTI, GIANNI GIUSEPPE

*Sopprimere la lettera.*

---

**R.2**

FALOMI

*All'articolo 25, comma 3 dopo le parole «al Ministero» inserire le altre «e alla Commissione parlamentare».*

---

---

**Lettera S)****S.1**

FALOMI

*Premettere alla lettera la seguente: «Ss». All'articolo 26, comma 1, aggiungere infine le seguenti parole: «la diffusione di un canale satellitare digitale in chiaro di informazione 24 ore su 24 con finalità multimediali».*

---

**Lettera T)****T.1**

CAPARINI, PEDRAZZINI

*Sopprimere la lettera.*

---

**T.2**

FALOMI

*Dopo la lettera aggiungere la seguente: «T-bis»: All'articolo 27, comma 6, sostituire le parole :«al Ministero e al Ministro dell'economia e delle finanze» con le altre: «al Ministero, al Ministro dell'economia e delle finanze e alla Commissione parlamentare».*

---

**Lettera U)****U. 1**

IL RELATORE

*Sostituire la lettera con la seguente: «All'articolo 28, comma 1, nella parte riferita alla lettera O, al punto 2, sopprimere le parole "qualitativi e/o"».*

---

**U.2**

CAPARINI, BUTTI, BERTUCCI, GIANNI GIUSEPPE

*Sostituire la lettera con la seguente: «All'articolo 28, comma 1, nella parte riferita alla lettera O, al punto 2, dopo le parole "missione RAI" inserire le altre »con particolare riguardo al rispetto degli obblighi dell'offerta televisiva e nella programmazione dei minori».*

---

**U.3**

CAPARINI, PEDRAZZINI

*Dopo la lettera inserire la seguente: «U-bis». All'articolo 29, dopo il comma 1, inserire il seguente: «1.bis la riscossione del canone di abbonamento deve avvenire nel rispetto delle norme sulla *privacy* e del diritto dell'utente, dando accesso ad una corretta informazione sulle modalità di dismissione del canone ed astenendosi dal mettere in atto azioni finalizzate ad esercitare qualsiasi forma di pressione sull'utente».*

---

**Lettera V)****V.1**

BOCO, PECORARO SCANIO

*Sostituire la lettera con la seguente: «All'articolo 30, comma 2, sostituire le parole "dodici nominati dal Ministero" con le altre "dodici nominati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi"».*

---

**V.2**

FALOMI

*Dopo la lettera inserire la seguente: « V-bis». All'articolo 31, comma 1, aggiungere infine le seguenti parole: «nelle materie di cui all'articolo 3 della Convenzione stipulata in data 24 marzo 1994 tra il Ministro per le poste e le comunicazioni e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a approvata e resa esecutiva con il D.P.R. del 28 marzo 1994 pubblicato sulla G.U. n. 188 del 12 agosto 1994».*

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2003

*Presidenza del Presidente*  
Paolo RUSSO

*La seduta inizia alle ore 13,40.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)*

**Audizione del presidente dell'Associazione nazionale demolitori autoveicoli (ADA),  
Luigi Bianchi**

(Svolgimento e conclusione)

Paolo RUSSO, *presidente*, avverte che, non essendovi obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*Così rimane stabilito.*

Paolo RUSSO, *presidente*, introduce l'audizione all'ordine del giorno.

Luigi BIANCHI, presidente dell'Associazione nazionale demolitori autoveicoli, riferisce sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, a più riprese, il deputato Paolo RUSSO, Presidente, e il senatore Loredana DE PRETIS (Verdi-U); ai quali replica, prendendo più volte la parola, il dottor Luigi BIANCHI, presidente dell'Associazione nazionale demolitori autoveicoli.

Paolo RUSSO, *presidente*, ringrazia, il dottor Luigi Bianchi, i colleghi intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

**Audizione del Vicepresidente dell'Associazione imprese servizi ambientali - FISE Assoambiente, Corrado Scapino, del Presidente dell'Associazione aziende di frantumazione (AIRA), Giorgio Manunta, e del coordinatore del gruppo autodemolizione FISE, Anselmo Calò**

(Svolgimento e conclusione)

Paolo RUSSO, *presidente*, introduce l'audizione all'ordine del giorno.

Corrado Scapino, vicepresidente dell'Associazione imprese servizi ambientali – FISE Assoambiente, riferisce sui temi oggetto dell'audizione.

Prende la parola il deputato Paolo RUSSO, presidente.

Riferiscono, quindi, sui temi dell'audizione, Giorgio Manunta, presidente dell'Associazione aziende di frantumazione (AIRA), e Anselmo Calò, coordinatore del gruppo autodemolizione FISE.

Interviene per porre quesiti e formulare osservazioni, il senatore Loredana DE PETRIS (Verdi-U), cui replica il dottor Corrado Scapino, vicepresidente dell'Associazione imprese servizi ambientali - Fise Assoambiente.

Paolo RUSSO, *presidente*, ringrazia il dottor Corrado Scapino, il dottor Giorgio Manunta e il dottor Anselmo Calò, i colleghi intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

**Audizione del presidente dell'Associazione industrie automobilistiche (ANFIA), Carlo Sinceri**

(Svolgimento e conclusione)

Paolo RUSSO, *presidente*, introduce l'audizione all'ordine del giorno.

Carlo SINCERI, presidente dell'Associazione industrie automobilistiche, riferisce sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, il senatore Loredana DE PETRIS (Verdi-U) e il deputato Paolo RUSSO, presidente, ai quali replica il dottor Carlo SINCERI, presidente dell'Associazione industrie automobilistiche.

Paolo RUSSO, *presidente*, ringrazia il dottor Carlo Sinceri, i colleghi intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 15,30.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sull'affare Telekom-Serbia**

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2003

**COMMISSIONE PLENARIA**

*Presidenza del Presidente*  
Enzo TRANTINO

*La seduta inizia alle ore 14.*

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

Enzo TRANTINO, *presidente*, comunica che, con lettera pervenuta in data 10 gennaio 2003, il presidente dell'ENI ha informato che la Società Servizi Aerei S.p.A., controllata ENI competente in materia di trasporti aerei, non ha operato con propri aeromobili da e per l'aeroporto di Belgrado nei giorni 13, 14 e 15 gennaio 1997. La lettera del presidente dell'ENI è atto libero.

La Commissione prende atto.

Enzo TRANTINO, *presidente*, comunica, inoltre, che, in data odierna, la procura della Repubblica di Asti ha trasmesso documentazione riservata.

La Commissione prende atto.

Enzo TRANTINO, *presidente*, comunica che nella riunione di ieri, martedì 14 febbraio 2003, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto, a seguito degli elementi emersi nel corso dell'audizione dell'avvocato Fabrizio Paoletti, sull'opportunità che la Commissione, tenendo conto della disponibilità dell'interessata, proceda, mercoledì 12 febbraio 2003, all'audizione della dottoressa Maria Bice Barborini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, la quale sta conducendo un'indagine relativa all'avvocato Paoletti. Nella medesima giornata di mercoledì 12 febbraio 2003 avrà luogo anche

il seguito dell'audizione dell'ingegner Giancarlo Spasiano, iniziata e non conclusa nella giornata di ieri. L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha altresì convenuto, nella riunione di ieri, sull'opportunità che la Commissione proceda, mercoledì 19 febbraio 2003, ad un confronto tra l'ambasciatore Federico Di Roberto e il professor Francesco De Leo, ascoltati dalla Commissione come testimoni rispettivamente il 9 gennaio e il 14 gennaio 2003.

Prende atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda di procedere a tale confronto.

**Seguito dell'audizione del dottor Francesco Chirichigno, già amministratore delegato di Telecom Italia**

(Seguito dello svolgimento e conclusione).

Enzo TRANTINO, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

Enzo TRANTINO, *presidente*, ricorda che sono ancora iscritti a parlare, nell'ordine delle richieste, il senatore Eufemi, l'onorevole Vito, il senatore Lauria (che, non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato), l'onorevole Taormina, il senatore Calvi (che, non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato), l'onorevole Nan e, per completare le proprie domande, il senatore Consolo.

Alle domande di Enzo TRANTINO, *presidente*, dei deputati Alfredo VITO (FI), Enrico NAN (FI) e Carlo TAORMINA (FI) e dei senatori Maurizio EUFEMI (UDC) e Giuseppe CONSOLO (AN) risponde Francesco CHIRICHIGNO, *già amministratore delegato di Telecom Italia*.

Enzo TRANTINO, *presidente*, ringrazia il dottor Chirichigno, i colleghi intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

**Audizione del dottor Giancarlo Miranda, già dirigente di Telecom Italia**

(Svolgimento e rinvio).

Enzo TRANTINO, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

Alle domande di Enzo TRANTINO, *presidente*, e dei senatori Giuseppe CONSOLO (AN) e Maurizio EUFEMI (UDC) risponde Giancarlo MIRANDA, *già dirigente di Telecom Italia*.

Enzo TRANTINO, *presidente*, tenuto conto del protrarsi dell'audizione e dell'imminenza di votazioni presso l'Assemblea della Camera dei deputati, rinvia il seguito dell'audizione del dottor Miranda, nonché l'audizione dell'ingegner Tebrio Rosati alla seduta di mercoledì 19 febbraio 2003.

*La seduta termina alle ore 15,50.*

#### AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

*Audizione dell'ingegner Tebrio Rosati, dirigente di Telecom Italia.*

## SOTTOCOMMISSIONI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**  
**Sottocommissione permanente per l'accesso**

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2003

**11ª Seduta**

*Presidenza del Presidente*  
**BERTUCCI**

*La seduta inizia alle ore 13,30.*

*(La Sottocommissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Esame di una proposta di sospensione dell'autorizzazione relativa alla domanda n. 4997**

(Esame)

Su proposta del presidente BERTUCCI, la Sottocommissione delibera la sospensione dell'autorizzazione relativa alla domanda prot. n. 4997, presentata dall'Associazione VOSVIM-Italia Solidale, avendo ritenuto fondato il rifiuto della registrazione prodotta dall'Associazione da parte della società concessionaria – ai sensi dell'articolo 4, comma 3, lettera e), del Regolamento per l'accesso al servizio pubblico approvato dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi nella seduta del 30 gennaio 2001 – in quanto tale registrazione non appare conforme agli usuali standard tecnici e di ripresa della RAI.

*La seduta termina alle ore 13,40.*

## **CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI**

### **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

*Giovedì 16 gennaio 2003, ore 13,30*

Audizione del presidente dell'Associazione nazionale distributori autoveicoli esteri (UNRAE), Salvatore Pistola.

Audizione del presidente dell'Associazione nazionale dei commercianti in ferro e acciai, metalli non ferrosi, rottami ferrosi, ferramenta e affini (ASSOFERMET), Marcello Masi.

Audizione del presidente dell'Automobile Club Italiano (ACI), Franco Lucchesi.

---